IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA DEI COMUNI
E DEGLI ENTI MONTANI

DIRETTORE
ENRICO GHIO

CONDIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE PIAZZONI

COMITATO DI DIREZIONE
LEONARDO LEONARDI
NERISTO BENEDETTI
GIACOMO MAZZOLI
GIANNI OBERTO-TARENA
ORFEO TURNO ROTINI

U.N.C.E.M

...ice UNCEM
... G. D. Romagnosi 1

...uova serie n. **2**
... 1969

In questo numero, tra l'altro:

IL DIBATTITO
AL SENATO
SULLA MONTAGNA

*

Inaugurato a Firenze
il 18° dell'Accademia
di scienze forestali

*

Assemblea dei Presidenti
dei Consorzi di B.M.

Condirettore responsabile: *Giuseppe Piazzoni*

Autorizzazione Tribunale di Varese n. 190 del 17-3-1967.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Via Giandomenico Romagnosi 1 - 00196 - Roma - Telefono 353.936 - 359.139

Abbonamento annuo L. 2.000 - Un numero L. 200

Abbonamento sostenitore L. 10.000 - Per abbonamenti superiori a 10 copie prezzo speciale L. 1.500 - C.c. postale N. 1/2072 - UNCEM - Roma

La rivista viene inviata in omaggio ai Comuni ed Enti associati all'UNCEM

Spedizione in abbonamento postale - gruppo 3° - pubblicazione mensile

Tipografia « La Varesina Grafica » - Azzate (Varese)

IL MONTANARO
d'Italia

SOMMARIO

N. 2 Febbraio 1969

ATTUALITA

pag. 75 — Il dibattito al Senato sulla montagna

TESTIMONIANZE ED ESPERIENZE

» 101 — Tito Bellisario - L'Ente di sviluppo in Abruzzo e i Consigli di Valle

NOTIZIARIO

» 105 — Inaugurato a Firenze il 18° anno dell'Accademia di scienze forestali

» 110 DALLA GAZZETTA UFFICIALE

VITA DELL'UNCEM

» 111 — Assemblea dei presidenti dei Consorzi di Bonifica Montana aderenti all'Uncem

» 120 — Quinta giornata della montagna a Verona - 16 marzo 1969

IL DIBATTITO AL SENATO SULLA MONTAGNA

Il Governo impegnato a presentare la nuova legge e a prorogare con congrui finanziamenti la legge 991.

Come abbiamo preannunciato nello scorso numero della Rivista, il Senato ha discusso alcune mozioni ed interpellanze presentate da varie parti sui problemi dell'economia montana.

A conclusione dell'ampio dibattito, svoltosi il 27 e 28 gennaio il Senato ha approvato a maggioranza il seguente

ORDINE DEL GIORNO

presentato dai sen. Torelli (DC) e Rossi-Doria (PSI)

Il Senato,

preso atto delle mozioni presentate dai senatori Zannier, Rossi Doria ed altri, e dai senatori Mazzoli, Segnana ed altri ed uditene le illustrazioni,

invita il Governo a tenere nel massimo conto i consigli suggeriti e le indicazioni fornite dai presentatori al fine di predisporre una nuova legge sulla montagna;

auspica che sia sollecitamente e meditatamente predisposta una nuova legge che affronti in modo organico e con prospettiva di lungo periodo i problemi della montagna e della difesa del suolo tra loro strettamente interdipendenti;

invita nel frattempo il Governo a proporre con congrui finanziamenti la proroga della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni, scaduta il 31 dicembre 1968.

Pubblichiamo ampi stralci del dibattito e del discorso del Ministro dell'Agricoltura e Foreste.

IL DIBATTITO

VERONESI (PLI): « Presentare la nuova legge »

Il liberale Veronesi, nell'illustrare la mozione da lui presentata insieme ai senatori Balbo, Bergamasco ed altri, rilevato anzitutto che — fatta eccezione per la legge Fanfani del 1952 — sul problema i vari Governi che si sono succeduti si sono impegnati più a parole che con i fatti, ricorda che con la legge 18 agosto 1962 n. 360 fu prorogata per un quinquennio la legge 27 luglio 1952 numero 901 e che, in vista della scadenza della legge n. 360, il Ministero per l'agricoltura e foreste istituì una Commissione di studio per il coordinamento dei provvedimenti relativi ai territori montani che, il 7 febbraio 1967, sottopose al Ministero uno schema di provvedimento per disciplinare la materia. Tale provvedimento — su cui il CNEL si pronunciò, il 3 marzo 1968, con osservazioni e proposte — non fu mai presentato al Parlamento, e il Governo fu costretto a varare una prima legge-ponte — con il disegno di legge che al Senato ebbe il n. 2575 — che portava autorizzazione di spesa per l'attuazione di provvidenze in favore dei territori montani per il periodo 1. luglio 1967 - 31 dicembre 1968.

Veronesi dopo aver messo in rilievo che, in sede di discussione di tale disegno di legge, il rappresentante del Governo diede assicurazione che non vi sarebbe stata una nuova legge-ponte e che, nutrendo scarsa fiducia in tali assicurazioni, la sua parte politica, il 22 ottobre 1968, presentò la mozione ora in esame, sottolinea che, contrariamente a quanto in essa auspicato, col 31 dicembre si è venuto a creare un vuoto legislativo.

Fa presenti, a questo punto, le gravi conseguenze determinate dal dissesto della collina e della montagna, che orograficamente costituiscono il 77 per cento del territorio nazionale, e la scarsa utilità di interventi non destinati ad affrontare la radice del problema.

Dopo aver segnalato l'opportunità di una rivalutazione delle tariffe per i lavori da seguire in montagna, dato che quelle attuali arrivano a coprire all'incirca il 50 per cento dei costi richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di coordinare gli interventi nel settore della montagna secondo i principi contenuti nel capitolo XIII del programma di sviluppo economico nazionale, secondo cui detti interventi dovranno essere attuati in stretto collegamento con gli interventi per la ristrutturazione dell'economia agricola, con quelli per lo sviluppo delle attività turistiche, con le azioni volte al miglioramento delle infrastrutture civili, con la politica assistenziale e previdenziale. Al riguardo Veronesi rileva che tali principi appaiono, invero, molto spesso disattesi, e che non sembra che ad essi si ade-

guino perfettamente taluni obiettivi di politica forestale contenuti nello stesso programma, come ad esempio quello assegnato nel paragrafo 188 all'azienda di Stato per le foreste demaniali, incaricata di acquisire vasti comprensori di terre idonei alla coltura agraria per impiantare nuovi impianti boschivi oltre a migliorare i boschi esistenti. Occorre prendere invece atto che il problema del rimboschimento è assai vasto e complesso, e che l'azienda di Stato per le foreste demaniali può contribuire solo in parte alla sua soluzione, che potrà invece più opportunamente essere realizzata, a suo avviso, nel quadro di massicce incentivazioni ed agevolazioni di carattere fiscale e sotto l'eventuale direzione di un nuovo sottosegretariato per la montagna e la collina.

Il liberale sottolinea quindi l'importanza del ruolo che, nella soluzione dei problemi della montagna, potrebbero assumere le aziende silvo-pastorali, che, a suo avviso, è opportuno valorizzare, mentre prospetta, al tempo stesso, l'opportunità che gli enti di sviluppo concentrino una parte delle loro iniziative nel settore montano e collinare, settore quest'ultimo che merita uguale attenzione del primo, rispetto a cui presenta pressochè analoghe caratteristiche, soprattutto in certe zone dell'Appennino tosco-emiliano.

MAZZOLI (DC): « Lavoro e reddito per i montanari »

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la mozione che ho presentato con un gruppo di senatori si articola su due concetti essenziali: la montagna come entità fisica, a cui si deve provvedere con la sistemazione del suolo e la regolazione delle acque; il montanaro come realtà viva, che deve trovare nel suo ambiente possibilità di lavoro, che consentano più umane e civili condizioni di vita. A tale fine si invita il Governo a predisporre un organico disegno di legge con stanziamenti pluriennali, almeno per un quinquennio, adeguati alla gravità e all'importanza dei problemi da affrontare e risolvere; questo in base alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Rumor, il quale disse che appositi provvedimenti sarebbero stati adottati per la montagna. Tale affermazione è stata fatta non solo in sede di replica, ma anche in sede di dichiarazione programmatica.

Il senatore Veronesi, se si tiene conto della lunghezza del suo intervento, è abituato a misurare la volontà politica dalla quantità di parole. I montanari no, aspettano i fatti; ad essi bastano poche parole per esprimersi e per capire.

Con apposito disegno di legge ho proposto con altri senatori la autorizzazione di spesa per l'attuazione di provvidenze a favore dei territori montani nel 1969, essendo venuta a scadere con il 31 dicembre 1968 la legge n. 991, con successive modificazioni e integrazioni.

La montagna particolarmente a seguito di fatti calamitosi, che

hanno richiamato l'attenzione del Parlamento e del Paese, ha bisogno di interventi precisi, ordinati, specifici: la sensibilità del Parlamento lascia sperare che i voti dei montanari saranno soddisfatti con impegni generosi del Governo nell'usare tutti i mezzi e tutti i modi a sua disposizione.

Ho conosciuto durante l'ultima guerra giovani che tra loro giurarono non solo di combattere per la libertà e la democrazia, ma anche di operare per il progresso civile delle genti di montagna; cercavano pace e lavoro dopo anni di guerra e di sofferenza. Quei giovani furono grati al legislatore che rivolse attenzione alla montagna nell'articolo 44 della Costituzione, quando stabilì che « la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane ». Il dettato costituzionale è stato poi interpretato dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, nota come legge per la montagna, e dal programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70.

La legge per la montagna dell'allora Ministro all'agricoltura onorevole Fanfani è per noi interessante non soltanto per l'entità degli investimenti, che hanno consentito di arginare un'economia in disfacimento, ma per la volontà politica di risolvere gravi problemi sociali. Per la prima volta si consideravano non solo i monti e le valli, i boschi e i pascoli, i fiumi e le frane, ma anche i montanari.

Il concetto è assai importante, perchè segna una svolta nel considerare i problemi della montagna. I 15 anni di durata della legge hanno maturato la convinzione che i problemi della montagna si risolvono salvando il montanaro.

Particolarmente dopo l'ultima guerra l'economia montana, che era sempre stata legata all'agricoltura e al piccolo artigianato, fatta eccezione per alcune poche industrie richiamate nelle valli dalla mano d'opera buona e a basso costo, denunciò l'impossibilità di seguire i ritmi dello sviluppo economico nazionale. La conseguenza fu una costante emigrazione all'interno e all'estero, soprattutto dei giovani, alla ricerca di posti di lavoro. Il montanaro con infinita tristezza ha lasciato i suoi monti per provvedere a quelli che restavano e anche a noi tutti. Il coraggio degli alpini, che si è manifestato in guerra, è un valore che esiste anche nei tempi di pace.

Molti trovarono lavoro in miniere e gallerie con la triste conseguenza della silicosi, che tante vite umane ha mietuto. Non pochi paesi di montagna durante l'anno restano abitati soltanto da vecchi e bambini. Le forze del lavoro se ne vanno per ritornare a Natale e per qualche altra solennità. Il montanaro fa di tutto per non staccarsi completamente dai suoi monti ed hanno suscitato molto dolore e preoccupazione le disposizioni dell'ISTAT sulle cancellazioni anagrafiche. Penso che le esigente statistiche potrebbero essere conciliate con i diritti del cittadino e con il rispetto dell'amore di patria dove è vivo.

Oggi a noi si pone si problema di come possiamo difendere il montanaro per salvare la montagna. Io penso che dobbiamo far

fiorire sulla pianta della 991, che affonda le sue radici nella sensibilità e nell'umanità del legislatore, le realtà nuove nate dall'esperienza e dalla riflessione.

L'agricoltura ormai è soltanto uno degli aspetti per salvare la montagna. Il piano quinquennale di sviluppo economico nazionale 1966-70 propone che ogni intervento venga ad operare in modo armonico in vista dell'obiettivo generale di un effettivo miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita delle popolazioni montane, in maniera che ne venga contenuto l'esodo e si possa favorire la permanenza dei montanari nella terra d'origine, comunque, anche quando debbano svolgere in un centro urbano vicino la loro attività di lavoro.

Il concetto è condiviso dal CNEL nel parere del 3 maggio 1968. Aggiunge il CNEL: « Si considera pertanto superato il concetto che il problema della montagna, investendo prioritariamente, ma non in forma esclusiva, gli interessi del settore agricolo, possa essere avviato a soluzione come esclusivo fatto settoriale. Il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni montane si ritiene fattore essenziale per la valorizzazione della montagna, essendo l'elemento umano alla base di tale valorizzazione. Ogni sforzo pertanto dovrà essere compiuto per elevare i redditi delle popolazioni montane, mediante una migliore strutturazione dell'economia agricola, la creazione di strutture extra agricole (turistiche, artigianali, industriali), un rapido adeguamento dei servizi assistenziali e previdenziali ».

Il CNEL opportunamente osserva inoltre: « Tenuto conto delle caratteristiche dell'ambiente, dovranno essere valorizzate le strutture amministrative esistenti ed in particolare i consigli di valle e le comunità montane, quali organi locali della programmazione decisionale ed operativa ».

Come non si può pensare alla montagna senza il montanaro, così la programmazione deve porre come principio e come fine l'uomo e le sue comunità. Programmare i metodi e le risorse in assenza delle realtà umane e non in stretta aderenza alle loro esigenze, significa porsi su un piano che può dare progetti perfetti, ma irreali e inattuabili ai fini del bene comune.

Certo, il congiungimento della scienza con l'uomo è l'aspetto più difficile di ogni programmazione. Noi poniamo la nostra attenzione e i nostri contributi per una legislazione che consideri e soddisfi le possibilità di vita del montanaro nel suo ambiente. La montagna ha bisogno del montanaro, come il montanaro ha bisogno del lavoro; dobbiamo soddisfare il binomio: montagna-montanaro con la mediazione del lavoro o la montagna sempre più degraderà ed il montanaro sarà costretto a lasciare il suo ambiente naturale.

A questo punto è necessario stabilire dove sono i montanari e qual è la montagna. Sappiamo che esiste una montagna reale che si configura nella nostra mente con determinate e particolari caratteristiche, che possono e devono trovare una loro definizione in sede

legislativa; dobbiamo avere chiaro il soggetto della nostra attenzione per individuarne i problemi e per predisporne gli interventi.

Ritengo che non possono essere considerati « montagna » tutti i territori sopra il livello del mare, perchè alla montagna sono legati e ne costituiscono la base; nè sono montagne le colline per il fatto che vi sono problemi agricoli, economici e sociali da risolvere.

Qualunque possa essere il criterio di determinazione della montagna quello della n. 991 sulla base dell'altitudine, del dislivello e del reddito o un altro migliore, è necessario, per non sfuocare il concetto e disperdere gli interventi, determinare una volta per tutte qual è la montagna.

Mi rendo conto che i problemi della montagna non sono semplici da risolvere, anche se sono evidenti nelle loro caratteristiche. Forse si potrebbe pensare ad una legge-quadro che richiami poi provvedimenti specifici nei singoli settori. La viabilità maggiore, tanto importante per le zone montane ai fini dello sviluppo del turismo e della penetrazione nelle vallate delle piccole e medie industrie, che possono sostituire l'artigianato tradizionale ed arginare l'inumano ed antieconomico urbanesimo, difficilmente può trovare collocazione nei provvedimenti per l'agricoltura; nè gli stessi interventi per la piccola e media industria sono assimilabili facilmente a quelli per la sistemazione del suolo e la regolazione delle acque.

Il turismo, invece, può trovare una componente con le attività agricole e silvo-pastorali. Stiamo però attenti a non considerare il turismo un toccasana per tutti i mali, un traguardo raggiungibile ovunque. Vi sono infatti vaste zone di montagna in cui il turismo non si svilupperà mai, come nelle vallette laterali troppo anguste o nel fondo valle.

A fondo valle si possono invece sviluppare attività lavorative, che consentano agli operai di ritornare alle loro case in giornata.

Quando una famiglia in montagna ha anche solo una paga mensile, può curare anche la terra. Penso proprio che il sistema ad economia mista costituisca la struttura portante della società in montagna. Agricoltura, turismo, piccola e media industria possono dare quelle possibilità di lavoro di cui il montanaro ha bisogno.

Intanto sarebbe molto grave interrompere gli interventi della n. 991. È necessaria un'autorizzazione di spesa per il 1969. Il fatto che su tale legge siano stati costruiti ponti, ma che nessuno abbia mai provveduto all'asfalto, alle rettifiche ed al prolungamento verso i traguardi emergenti dalla nuova realtà sta proprio ad indicare la complessità della materia.

Dopo i tempi lunghi delle indagini, degli studi e delle consultazioni, ci dobbiamo avviare ormai ai tempi brevi delle decisioni.

La montagna non dorme ed attende convinta che il Parlamento ed il Governo sappiano e possano risolvere i suoi problemi.

ROSSI DORIA (PSI): « Colmare il vuoto legislativo »

Il socialista Rossi Doria, illustrando la mozione da lui presentata, insieme ai senatori Zannier, Dindo ed altri, fa presente che tale mozione ha lo scopo di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità che il vuoto legislativo apertosi alla fine dello scorso anno, con la scadenza della legge ponte sulla montagna del 18 gennaio 1968, n. 13, sia colmato mediante provvedimenti che affrontino organicamente e con spirito nuovo il problema dell'economia montana, nella sua stretta connessione con il problema più generale della difesa del suolo.

A tale scopo, occorre, a suo avviso, che la legge recentemente scaduta sia prorogata almeno per la durata di un anno, ma occorre altresì che il Governo, nel momento stesso in cui chiederà la proroga, esponga con chiarezza i criteri ai quali intende ispirarsi nella predisposizione della nuova legge organica e definisca anche le dimensioni finanziarie degli interventi che dovranno essere attuati in base a quella legge. In proposito, fa presente che gli indirizzi sui quali si basava la vecchia legge del 1952, più volte prorogata, devono ormai essere sostanzialmente riveduti, sia perchè il problema della montagna non può oggi essere disgiunto, come ha già osservato, dal problema della difesa del suolo, sia perchè esso deve essere inserito nel quadro degli obiettivi della programmazione economica generale, sia infine perchè bisogna tener conto del nuovo ordinamento delle competenze in materia che deriverà dalla prossima attuazione dell'ordinamento regionale. Nè va trascurata l'esigenza di coordinare la legislazione sulla montagna con le leggi vigenti in materie affini, come la legge sui fiumi, quella sui bacini imbriferi e quelle relative ai piano verde, alla Cassa del mezzogiorno e alle aree depresse del centro nord.

Dopo aver menzionato il vastissimo materiale conoscitivo accumulato negli ultimi anni sul problema della montagna e su quello della difesa idrogeologica — tra cui segnala in particolare le relazioni conclusive della Commissione De Marchi nominata dal Ministero dei lavori pubblici nel 1966, relazioni che si augura siano messe quanto prima a disposizione del Senato — fa presente che uno dei dati fondamentali da tener presente per una retta impostazione dei problemi posti nell'interpellanza è quello che si riferisce all'imponente esodo di forze di lavoro che si è verificato dalle zone montane, in modo a suo avviso irreversibile, a partire dal 1950. Ciò facilita, da un lato, la destinazione di molti terreni montani alle attività silvo-pastorali che occorre sviluppare per risanare l'economia delle zone montane, ma determina, d'altro lato, una oggettiva difficoltà nel reperimento della manodopera necessaria per l'esecuzione nelle zone stesse, degli imponenti lavori di riassetto idrogeologico che devono essere compiuti se si vuole evitare che i territori di montagna siano definitivamente abbandonati a se stessi, con conseguenze estremamente gravi per l'economia del Paese. Di qui deriva la necessità di impostare

una politica che, pur puntando soprattutto sulla creazione di aziende silvo-pastorali, che per essere economicamente vitali dovranno avere dimensioni adeguate, miri inoltre allo sviluppo nelle zone montane di attività extra agricole, in particolare nel settore del turismo e in quello dell'artigianato, e anche di alcuni tipi di attività industriali. Non meno necessari sono gli interventi assistenziali a favore degli emigrati e delle loro famiglie, allo scopo di trattenere nelle zone montane almeno quella parte della popolazione che è indispensabile per lo sviluppo delle nuove attività produttive.

Dopo aver osservato che le misure da adottare per la difesa e lo sviluppo della montagna devono essere estese anche alla maggior parte delle zone collinari non adatte alle colture intensive e meccanizzate, sottolinea l'esigenza di attuare, in tutte le zone sopra indicate, una profonda revisione delle strutture fondiarie, con la creazione di un grande demanio pubblico nazionale che consenta di superare l'eccessivo frazionamento della proprietà e di affrontare quindi in modo efficace la politica di difesa del suolo e di trasformazione colturale che oggi si impone. Richiama inoltre l'attenzione del Governo sull'ingente sforzo finanziario, delle dimensioni di 400 o 500 miliardi l'anno, che una tale politica richiede.

Rossi Doria riferendosi quindi all'imminente attuazione dell'ordinamento regionale, esprime la convinzione che in una materia così delicata come quella della difesa della montagna e del riassetto idrogeologico, pur dovendosi valorizzare per quanto è possibile la competenza regionale, la massima responsabilità debba essere assunta dagli organi del potere centrale, come così accade anche nei Paesi a struttura federativa, come la Svizzera e gli Stati Uniti.

Conclude quindi augurandosi che, attraverso una fattiva collaborazione fra i due rami del Parlamento, sia possibile avviare finalmente a soluzione in modo efficace i problemi posti nell'interpellanza, nell'interesse dell'intera economia nazionale.

COLOMBI (PCI): « Attuare una politica organica »

Il comunista Colombi, illustra la mozione, da lui presentata insieme ai senatori Chiaramonte, Poerio ed altri, sottolineando anzitutto che con essa il gruppo comunista si propone di richiamare la attenzione del Senato sulla gravità della situazione della montagna e di impegnare il Governo a coprire l'attuale vuoto legislativo — che non è certo occasionale — e ad avviare finalmente una politica organica in materia.

Nel mettere quindi in evidenza le pesanti responsabilità dei governi sinora succedutisi per la insufficienza degli stanziamenti disposti e per la esiguità delle somme effettivamente erogate in favore della montagna e nel criticare la politica di concentrazione degli interventi in zone limitate, la inefficacia dell'opera di rimboschimento

quale sinora attuata e la politica di accentramento posta in essere dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, si sofferma in particolare sullo spopolamento della montagna, facendo presente che la caduta dei redditi provoca l'esodo delle giovani forze di lavoro e che la crisi colpisce soprattutto le piccole aziende coltivatrici.

Sottolineato che la mozione da lui presentata vuole impegnare il Governo a cambiare indirizzo, a considerare i problemi della montagna con spirito democratico e sulla base degli interessi nazionali, e a convocare entro la prossima primavera una Conferenza nazionale per la difesa e la sistemazione idrogeologica del suolo, Colombi auspica una nuova legge sulle acque e sugli impianti idroelettrici che modifichi il testo unico del 1933, denuncia il fatto che l'ENEL, come prima le aziende elettriche private, rifiuti di versare ai Comuni dei bacini imbriferi i sovra-canoni previsti dalla legge del 1953 e che i bacini idroelettrici siano costruiti senza tenere in alcuna considerazione il problema del regolamento delle acque.

CUCCU (PSIUP): « Risolutivo l'ordinamento regionale »

Il senatore Cuccu (Psiup), premesso che il comune tono drammatico cui sembrano improntate le mozioni in discussione riflette lo stato di disagio e di allarme esistente in tutte le zone del Paese, anche di quelle, se ce ne sono state, che non hanno dovuto subire il flagello di calamità atmosferiche, e che, apparendo ormai a tutti ridicolo il tentativo fatto ad ogni ricorrenza dal Governo di addebitare gli effetti disastrosi di tali calamità unicamente a fattori di ordine naturale, è giunto finalmente il tempo di fare un discorso realistico sulle condizioni fisiche, economiche, sociali ed umane della montagna, denuncia innanzitutto il duplice processo di settorializzazione e di marginalizzazione dei problemi della medesima ad opera del Governo.

La settorializzazione della legislazione montana — fondata essenzialmente sull'attribuzione di compiti di intervento ad organi inefficienti ed inoperanti come i consorzi di bonifica montana — ha comportato l'effettuazione di interventi inadeguati, limitati alla mera realizzazione di infrastrutture di servizio a puro fine turistico ed ha praticamente lasciato libero campo alle manovre speculative di privati che hanno potuto mettere le mani sulle risorse idriche montane, sfruttate in base al criterio del loro esclusivo profitto. Nè le prospettive future appaiono tranquillanti, dato che la montagna è assoggettata ad un inesorabile processo di spopolamento, processo che costituisce l'inevitabile sbocco di quella logica del perseguimento di dimensioni aziendali ottimali, imperante in quella autentica soprastruttura che è il Mercato Comune.

Nell'osservare che, invece, va ribadito che i territori montani non debbono essere considerati come territori per se stanti, ma come

parti del corpo unico del Paese, e che il loro sviluppo deve essere riguardato in funzione dello sviluppo economico della intera collettività, sottolinea che al centro degli interventi pubblici nella montagna deve essere collocata la presenza dell'uomo, con le sue forme di economia e di cultura, con le sue tradizioni e con le sue caratteristiche.

Per la soluzione dei problemi della montagna, quindi, assume valore fondamentale la realizzazione dell'ordinamento regionale e la ristrutturazione degli enti locali, fra cui in primo luogo le comunità montane, cui deve essere affidato il ruolo di protagoniste delle soluzioni dei problemi della montagna, nel quadro di una ordinata programmazione regionale su cui non si sovrapponga, soffocatrice, la programmazione nazionale, e che al tempo stesso non pretenda di mortificare la autonomia degli enti locali medesimi.

FRANZA (MSI): « Interventi razionali »

Il missino Franza nell'illustrare l'interpellanza presentata col collega di gruppo Grimaldi, rilevato che gli interventi che la Costituzione prevede a favore delle zone montane devono essere disposti non soltanto a scopi di salvaguardia del suolo ma anche per fini umani, sociali ed economici, sottolinea come — in attesa di una legge organica che affronti globalmente e compiutamente, sulla base di studi approfonditi ed esaurienti, i problemi della montagna — sia quanto mai indispensabile ed urgente prorogare la legge del 1952 che, sebbene insufficiente nei fondi che metteva a disposizione, ha rilevato una impostazione razionale ed organica.

BRUGGER (S.V.): « Arginare l'esodo dalla montagna »

Il sen. Brugger (S.V.) prendendo la parola sulle mozioni in discussione, rileva anzitutto che — se tutti sono consapevoli che lo spopolamento della montagna aumenta il pericolo delle alluvioni e chiedono provvedimenti in favore delle popolazioni montane — non vengono però indicati i modi atti a rendere duraturi gli effetti di tali provvedimenti e — dopo aver osservato che ben poco è stato fatto dopo la legge n. 991, ora scaduta — sottolinea la necessità di elaborare una nuova legge capace di garantire un minimo di reddito a quelle famiglie che appaiono decise a non abbandonare la montagna.

Brugger fa presente, a questo punto, che una delle cause fondamentali dell'esodo è costituita dall'eccessiva frammentazione della proprietà agricola, fenomeno a cui in provincia di Bolzano ha posto impedimento il maso chiuso, un istituto che illustra analiticamente per dimostrare che — contrariamente a quanto alcuni sostengono — non è affatto un relitto medievale e per sostenere la necessità che,

almeno nel campo produttivo, si addivenga a un affievolimento dell'attuale concentrazione della proprietà, radicalmente desunta dal diritto romano.

Brugger rileva quindi che per risolvere i problemi della montagna non basta concedere contributi ma è necessario anche chiedere ai contadini delle zone montane il massimo sforzo: i contributi devono essere concessi, per iniziative valide, ai più capaci e a coloro che senza colpa sono caduti in stato di bisogno. Occorre riconoscere l'interesse pubblico — non soltanto per la salvaguardia del suolo ma anche per la promozione del turismo — dell'azione svolta dai contadini di montagna e, in tale quadro, essi devono avere, senza aumento di contributi, gli stessi assegni familiari e gli stessi benefici sociali degli operai dell'industria e non devono sopportare oneri superiori a quelli da questi sostenuti per dare un'adeguata istruzione ai loro figli; e inoltre è necessario l'avvicinamento dei posti di lavoro dell'industria alle residenze attuali delle famiglie contadine, il risanamento di tutte le abitazioni, la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani e la costruzione di una rete quanto più fitta possibile di agevoli strade interpoderali.

Brugger conclude auspicando che la nuova legge per la montagna, tanto attesa dalle popolazioni dell'arco alpino, possa essere varata al piu presto e rispondere nel modo migliore alle esigenze emerse dalla discussione.

FUSI (PCI): « Provvedimenti per la difesa del suolo »

Il sen. Fusi (PCI) esordisce rilevando le gravi responsabilità della classe politica che da venti anni dirige la vita del Paese per la superficialità e la inadeguatezza dei mezzi con cui ha preteso affrontare i problemi della montagna: si tratta di una politica che ha addirittura portato, lasciando scadere anche la pessima legge n. 991, al vuoto legislativo e il severo giudizio su di essa non viene soltanto dai comunisti ma anche da altre parti, come risulta dalla relazione del CNEL dello scorso anno.

Dopo aver affermato che il problema della montagna non è separabile da quello della difesa del suolo e che gli immani danni arrecati dalle alluvioni che si sono verificate in questi ultimi anni — fra cui ricorda in particolare quella che si abbattè sulla sua Grosseto, provocandovi danni per circa 50 miliardi — pongono drammaticamente tali problemi all'attenzione del Paese, dichiara che è necessario che si passi una buona volta dagli impegni verbali, troppe volte non mantenuti, ai fatti concreti.

In particolare, è necessaria una nuova legislazione della montagna che, superando ogni visione settoriale, riconosca il ruolo determinante dei comuni, delle provincie e delle regioni nella programmazione dello sviluppo dell'economia montana, che disponga stanziamenti

cospicui — come propone appunto il disegno di legge elaborato dalla sua parte politica — e che dia l'avvio ad una politica nuova di interventi nei territori montani in modo da porre freno all'esodo della popolazione, causa prima della degradazione di quelle zone.

REMO SEGNANA (DC): « Ristrutturare le Aziende »

Onorevole Presidente, Onorevoli Colleghi,

Prendo la parola per illustrare la mozione presentata insieme con altri colleghi del gruppo democratico cristiano sui problemi della montagna. Tema, questo, suggestivo e di vastissima portata che potrebbe, come si suole dire, prendere la mano. È facile infatti indulgere proprio su questo argomento alla retorica: lunghi discorsi, esaltazione delle virtù dei montanari, dichiarazioni di aperta comprensione, molta poesia e spesso molta demagogia. Alla fine, però, ci accorgiamo, onorevoli colleghi, che proprio i più diretti interessati e cioè i montanari, non gradiscono tante esaltazioni, non amano questo tipo di discorsi, perché sono uomini di poche parole, estremamente pratici che guardano soprattutto ai fatti.

Cercherò quindi di essere coerente con questa linea, lasciando da parte considerazioni che sono state ormai troppo ripetute e non mi soffermo a citare dati che sono contenuti in svariati studi e documenti.

Qual'è oggi la situazione della montagna? Dobbiamo senz'altro rispondere che essa è grave, che non presenta validi sintomi di ripresa, e che non può non preoccuparci.

Qual'è la posizione di noi, democratici cristiani, su questo argomento?

È una posizione di presa d'atto cosciente di questa situazione e di volontà di promuovere quelle azioni che portino ad un miglioramento della stessa e pongano soprattutto le basi per una soluzione almeno a medio termine del problema.

Sarebbe assurdo pensare che noi della maggioranza, non riconoscessimo quello che è evidente.

Qualcuno dell'opposizione potrà dirmi che con queste affermazioni riconosco che i provvedimenti finora adottati per la montagna sono stati assolutamente inefficaci e che la politica dei governi in questo settore è stata un fallimento. A questa obiezione rispondo subito affermando che ragionare in questo modo significa aver esaminato il tema con molta superficialità.

Per emettere un giudizio bisogna rifarsi alla situazione della nostra montagna una ventina di anni fa. Le persone che vivevano nelle zone montane avevano posto una problematica ben diversa da quella attuale. Gli stessi interessati, oltre agli studiosi dell'economia montana, vedevano solide prospettive di crescita del reddito nel potenziamento delle tradizionali attività e cioè della zootecnia, dell'artigianato e del turismo. A quei tempi si reclamavano interventi del tipo

di quelli che furono poi fissati nella legge della montagna. Si sono quindi puntati molti sforzi al miglioramento delle aziende agricole, al riammodernamento delle imprese artigiane. Si è lavorato molto nel campo del turismo.

I risultati? Che non abbiamo ancora risolto i problemi della montagna! Però era impossibile, a mio giudizio, operare allora in modo diverso, a causa della mentalità dei montanari.

Non è facile — e lo dico per esperienza personale — svolgere una azione di pubblico intervento nelle zone montane. Direi che è impossibile conseguire qualche risultato apprezzabile senza il consenso convinto dei diretti interessati. I problemi della montagna non si possono risolvere radicalmente: devono essere graduati nel tempo. Ecco perché io sono convinto che anche con le nuove impostazioni che daremo alla nostra azione politica non potremo pretendere di risolvere rapidamente questi problemi. Ci troveremo, fra dieci anni, a constatare ancora molte esigenze, a dover affrontare nuovi temi.

Il giudizio che possiamo quindi dare sulla vecchia legge della montagna è nel complesso positivo. Molte opere importanti sono state realizzate, molto è stato fatto per soddisfare esigenze che in quel tempo sembravano le più urgenti.

L'azione del Governo ha comunque impedito che la crisi della montagna si esasperasse, ha reso possibile un esodo ordinato dei montanari, ha fatto sì che la situazione non precipitasse, ma ponesse essa stessa le basi per una valida azione da impostare oggi per il futuro.

Come ho affermato all'inizio, la situazione deve essere considerata grave. I tempi cambiano rapidamente. I fenomeni di sviluppo economico, l'accelerazione del progresso in questi ultimi anni hanno posto in evidenza come i problemi della montagna impongano soluzioni urgenti. Il divario fra le zone di pianura e quelle montane si è notevolmente accentuato. Le generazioni sono cambiate. I giovani di oggi non si adattano certo a soluzioni che andavano bene 10-15 anni fa. Il reddito è insufficiente per le esigenze odierne della vita. Si profila quindi un ulteriore veloce esodo dalla montagna.

Dobbiamo preoccuparci seriamente di questo e studiare forme di intervento veramente valide. Non possiamo pensare ad utilizzare vecchi strumenti. I tempi sono mutati: sarebbe un grave errore se ricalcassimo gli schemi di intervento di un tempo.

Cosa possiamo fare? Dobbiamo veramente salvare la montagna? Qualche studioso afferma che è utopia voler arrestare un fenomeno che risponde a precise regole economiche.

Se la gente non ha un reddito sufficiente è logico che si sposti ove è conseguibile un reddito maggiore, e la montagna sia lasciata quindi come zona di ristoro per gli affaticati uomini delle operose zone industriali.

E' possibile accettare queste affermazioni? Credo si debba senz'altro rispondere negativamente. Vi sono considerazioni di ordine umano e morale di cui dobbiamo tener conto. Ma anche quando

volessimo trascurare tali aspetti, non possiamo dimenticare una funzione importantissima svolta dalle genti montanare. È interesse della pianura, delle città, delle vaste aree produttive che una certa parte della popolazione resti in montagna ad impedire che essa si degradi.

Abbiamo ormai un'esperienza. Zone abbandonate significano degrado, fame, slavine, pericolo in caso di alluvioni per la stessa pianura. Ma anche per gli aspetti economici il problema non può essere sottovalutato. Le attività che nei territori montani possono essere sviluppate, costituiscono una componente non trascurabile del reddito nazionale.

Affermato quindi il principio che la montagna non deve essere abbandonata, quale sarà l'intervento dei pubblici poteri per assicurare alle genti montanare un reddito sufficiente? Ritengo che il problema debba essere visto su un piano strettamente economico.

Sbaglieremmo se pensassimo ad interventi atti a tamponare una difficile situazione, se operassimo con vedute puramente sociali e non ponessimo invece le basi per uno sviluppo economico solido e costante. Sbaglieremmo pure se, ricalcando vecchie impostazioni, vedessimo i problemi della montagna sotto l'aspetto puramente agricolo. Una visione globale del tema ci impone come necessario un tipo di interventi che non trascurino nessun settore economico; non soltanto agricoltura e artigianato, ma anche turismo e soprattutto industria.

Per l'agricoltura le prospettive naturalmente non sono rosee. La attività fondamentale è soprattutto quella della zootecnia, alla quale nelle zone di fondovalle si aggiungono le colture specializzate di viticoltura e di frutticoltura. Le aziende però sono troppo piccole, il frazionamento della proprietà è spesso esasperato. Si tratta di aziende non allineate certo agli schemi di un'agricoltura quale gli studiosi vedono profilarsi per il futuro.

Il lavoro da svolgere è quindi particolarmente difficile. Occorrono azioni atte ad agevolare la costituzione di aziende efficienti, di ampie dimensioni, la realizzazione di riordini fondiari e la creazione o l'ammodernamento delle strutture soprattutto di quelle al servizio di più aziende.

Gli interventi devono essere di natura particolare. Non si può pretendere che in montagna gli allevatori costruiscano una malga o un caseificio con un contributo del 50 % come prevede il Piano Verde! Le iniziative non ammettono ammortamenti di oneri creditizi neppure a lunghe scadenze perché i redditi sono troppo ridotti. Occorre dotare i contadini di montagna di capitali di conduzione e favorirli al massimo nelle forme associative, ma è anche necessario preoccuparsi di garantire un reddito sufficiente alla produzione attraverso un'attenta politica di scambi con l'estero.

Assistiamo qui a storture che non sono certo comprensibili per coloro che tanto faticano in montagna. Importazioni massicce di prodotti da paesi estranei al M.E.C. sviliscono i prezzi dei prodotti zootecnici e di colture tipicamente di montagna. Vi porto un esempio.

È in atto una crisi nel commercio del legname resinoso. Dalla

media di ricavo netto di 15.000-17.000 lire il metro cubo di quindici anni fa si è oggi sulla media di 8-10.000 lire. Di chi la colpa? In gran parte, riteniamo, dalle importazioni di legname dall'Austria, dalla Jugoslavia e da altri Paesi dell'Europa orientale.

Quale forza, quale capacità di intervento possono avere i comuni montani, proprietari in genere dei patrimoni boschivi, quando vedono dimezzate le entrate dei bilanci a causa di tale crisi? Se il discorso è logico e se l'agricoltura deve essere ridimensionata, se le aziende devono ridursi nel numero e nella manodopera, bisogna pensare seriamente ad attività produttive che impediscano l'esodo ed attenuino il fenomeno doloroso della emigrazione. Solo le attività industriali possono garantire un consistente assorbimento di forze lavorative. Mi si dirà che portare le industrie nelle zone di montagna è estremamente difficile.

La mia esperienza personale di assessore regionale del Trentino-Alto Adige non mi dà che conferme di questa dura realtà. L'industriale insedia i propri stabilimenti dove ha convenienza, non viene a fare il filantropo in una valle di montagna. Ma l'industriale forse potrebbe essere indotto a scegliere anche le valli alpine se esistesse particolare incentivo.

Che cosa offrono oggi le zone montane del Nord come incentivi all'industrializzazione? Aree industriali gratuitamente o a prezzi minimi. L'esenzione decennale dalla Ricchezza Mobile. Il credito agevolato a mediotermine al tasso del 5 %.

Ecco gli incentivi!

Gli stessi che può offrire una qualsiasi zona di pianura dichiarata depressa. Gli stessi che può dare un paese a pochi chilometri da Milano o da Padova. E volete che con questi mezzi a disposizione si profili un'industrializzazione delle zone montane? Occorrono incentivi nettamente differenziati.

È ora di considerare i problemi della montagna con una visione diversa. Non è la stessa cosa « zona depressa » di collina o di pianura e « zona montana ». Zona depressa non è sinonimo di zona montana perché quest'ultima ha un grado di depressione maggiore.

Che cosa si può fare? Innanzitutto estendere per lo meno a talune zone montane certi benefici riservati al Mezzogiorno. Il credito agevolato per le nuove industrie dovrebbe ridurre il tasso al di sotto del 3 %. Gli oneri sociali dovrebbero essere fiscalizzati.

Per le popolazioni di montagna appare evidentemente ingiusto che per gli oneri sociali si sia provveduto anche recentemente, in occasione del decretone, solo a favore del Mezzogiorno. Pur riconoscendo la situazione del Sud, dobbiamo ricordare che esistono zone montane nel Nord e nel Centro con un indice di depressione sicuramente superiore a quello di qualche città del Meridione o di zone vicine ai grossi centri. L'agevolazione per gli oneri sociali, anche nelle depresse valli dell'arco alpino (ricordiamo il Bellunese a mo' di esempio) potrebbe favorire l'avvio di qualche iniziativa industriale. Agevolazioni particolari in campo fiscale dovrebbero inoltre essere

studiate anche in considerazione delle difficoltà di qualificare la manodopera.

Ove questi incentivi non fossero possibili o non si rivelassero sufficienti, sembra logico chiedere che qualche industria a partecipazione statale venga ad insediarsi nella vallate montane. A questo proposito mi sia consentito ricordare che nessuna industria di questo tipo è mai stata installata in un territorio come quello del Trentino-Alto Adige bisognoso di iniziative che assorbano la numerosa manodopera costretta alla emigrazione.

Occorre poi preoccuparsi di migliorare la viabilità per contenere i costi di trasporto. Il miglioramento della rete viaria interessa anche il settore turistico che non è certo da trascurare nella visione di una politica per la montagna.

Il turismo offre senza dubbio buone prospettive di sviluppo del reddito, e pertanto deve essere tenuto presente come suscettibile di ulteriore incremento sempre che sia sostenuto da provvedimenti che agevolino la costruzione di impianti di risalita, di infrastrutture e di attrezzature alberghiere. Al turismo potrà giovare una rete di strade forestali che consentano, oltre ad una migliore utilizzazione del patrimonio forestale, di accedere a nuove zone non ancora valorizzate.

Fatte queste considerazioni, appare evidente che non si può pensare di risolvere i problemi delle zone montane con interventi affidati solo alla responsabilità del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Sono necessari vari provvedimenti.

Dalla nuova legge della montagna ci attediamo però una impostazione di base, sulla quale possa essere innestato in seguito qualsiasi altro intervento.

C'è un tema che ritengo essenziale e pregiudiziale: quello della classificazione dei territori montani. È possibile, onorevoli colleghi, che territori che nulla hanno di veramente montano siano per l'ampiezza di applicazione delle leggi classificati come montani? Vi sembra giusto che gli stessi beneficino delle provvidenze riservate alla montagna? Potrei citare un'infinità di esempi. È ora di affrontare questo tema con serietà e spirito di giustizia!

È indispensabile operare ad una nuova classificazione dei territori montani se non vogliamo che i fondi che il Parlamento ed il Governo metteranno a disposizione producano dei modestissimi effetti e praticamente lascino la montagna ancora con i propri problemi da risolvere.

Nella nuova legge della montagna bisognerà, a mio giudizio, favorire lo sviluppo economico in senso stretto, rimettendo ad altre leggi interventi di carattere puramente sociale.

È del reddito soprattutto delle genti montanare che dobbiamo preoccuparci. Se aumenta il reddito certi problemi di ordine sociale potranno essere più facilmente risolti.

Mi permetterei di suggerire che si evitassero i doppioni nell'intervento. Certe attività che sono proprie degli agrari siano lasciate alla competenza di questi. Si aumentino magari gli stanziamenti del Piano

Verde, ma non si creino doppioni. In zootecnia (settore estremamente delicato, con tanti problemi da risolvere, accentuati dalla situazione a livello di Mercato Comune Europeo) è bene che l'indirizzo sia unitario e quindi lasciato alla responsabilità degli Ispettori agrari.

Occorre poi favorire soprattutto le iniziative di carattere collettivo o al servizio di più aziende.

È da ricordare l'esigenza che alla elaborazione ed alla esecuzione degli interventi siano chiamate a partecipare le popolazioni interessate. Ho già affermato che ogni azione per la mentalità delle genti montanare deve essere preceduta da una precisa convinzione.

Ritengo inoltre che come è stato auspicato in un ordine del giorno approvato recentemente dal Consiglio Nazionale dell'Unione dei Comuni e degli Enti Montani si debba ricercare una stretta correlazione fra la programmazione nazionale e gli interventi per la montagna da svilupparsi in tutti i settori, non solo nell'agricoltura. Bisogna perseguire un coordinamento programmativo dell'attività delle diverse amministrazioni statali in sede provinciale e regionale con la collaborazione e d'intesa con gli Enti locali.

Appare inoltre necessario un riordino degli Enti che operano in montagna, valorizzando la Comunità montana come ente programmatore dello sviluppo economico e sociale del territorio e quale ente coordinatore degli interventi.

Essenziale naturalmente è la difesa del suolo e come pure l'azione di rimboschimento, per la quale potranno essere potenziati i consorzi forestali comunali e le aziende speciali.

Onorevoli colleghi, la mozione da noi presentata si inquadra in questa problematica.

Essa chiede che il Governo presenti al più presto un disegno di legge a favore dei territori montani adeguato alla realtà ed alle esigenze che ho cercato di illustrare in questo mio intervento. Non può essere lasciato trascorrere questo anno 1969 senza che i territori montani abbiano provvedimento a loro favore.

Sulla mozione dei colleghi liberali dovrei rilevare che, a mio giudizio, non è accettabile la richiesta che i terreni di collina siano assimilabili ai territori montani e che ai territori di media e di alta collina siano estese le provvidenze per la montagna. Con questa innovazione verremmo a classificare montano tutto il territorio nazionale con la sola esclusione della Pianura Padana! E questo, per gli argomenti che ho svolto, mi sembra assolutamente ingiusto! I problemi della montagna sono ben diversi da quelli della collina.

Se volessi sviluppare questo argomento dovrei, purtroppo, Onorevoli colleghi, intrattenervi a lungo ed abusare della vostra pazienza. Resti comunque l'affermazione precisa che la montagna esige interventi adeguati ai propri problemi, interventi di tipo particolare che colmino il divario esistente fra essa e gli altri territori.

Al Governo, che già nelle dichiarazioni del Presidente Rumor, ha espresso il proprio impegno, giunga un caloroso invito ad operare

celermente affinché al più presto sia possibile discutere un nuovo provvedimento legislativo che, ponendo le basi per nuovi interventi, apra chiare prospettive di rinascita della montagna.

I montanari hanno fiducia. Ricordiamoci però che essi attendono presto da noi fatti concreti.

SALARI (DC): « Prorogare di un anno la legge sulla montagna »

Il senatore Salari (DC) rileva che il problema della montagna è connesso alla evoluzione economica e sociale del Paese: le zone montane e collinari si spopolano perchè il processo di industrializzazione offre nuove possibilità di vita e di lavoro a quelle popolazioni. Per queste ragioni si tratta non di un fenomeno settoriale, ma di un fenomeno di civiltà che deve interessare tutta l'Amministrazione pubblica. Basta pensare che la montagna e la collina rappresentano il 70 per cento della superficie nazionale.

Salari respinge quindi le critiche dell'opposizione la quale ha affermato che i governi che si sono succeduti nulla hanno fatto per arrestare il processo di degradazione della montagna, facendo presente che, ad esempio, la legge del 1952 sulla montagna ha capovolto la vecchia politica forestale e montana, che era fondata sulla repressione contro i montanari che cacciati dalle paludi della pianura strappavano alle risorse montane un pezzo di pane, ed ha avviato una politica di aiuti a queste popolazioni. Ma successivamente sono mutate le condizioni oggettive e lo sviluppo economico del Paese ha indotto le popolazioni montane ad abbandonare le loro povere paghe in cerca di un lavoro meglio remunerato nelle città.

Non esiste una soluzione unica dei problemi della montagna perchè mentre in alcune zone è opportuno che l'esodo continui, in altre è necessario arrestarlo.

Lo Stato deve intervenire con provvedimenti idonei, a seconda delle situazioni per varie ragioni: per assicurare la stabilità delle strutture geofisiche che non possono restare senza manutenzione; per non lasciare in abbandono oltre il 70 per cento della superficie nazionale; per evitare che la fuga disordinata dalle montagne aggravi la congestione delle valli e delle pianure.

Ma vi sono altre ragioni, più schiettamente economiche, che consigliano l'intervento dello Stato. L'Italia esporta 300 miliardi annui di valuta pregiata per acquistare all'estero prodotti zootecnici. Non si vede perchè non si debbano adottare provvedimenti adeguati per sviluppare e sfruttare i pascoli collinari e montani creando allevamenti zootecnici i cui costi siano competitivi con quelli di altri Paesi.

L'Italia inoltre è tributaria verso l'estero anche per l'acquisto di ingenti quantitativi di legname. Purtroppo finora si è fatto poco e spesso male per il rimboschimento delle montagne.

Rilevato che il rimboschimento della montagna risulta necessario anche in base ad esigenze di ordine economico-sociale e che pertanto

bisogna affrontare il problema degli investimenti nella selvicoltura i quali, ancorchè non redditizi, offrirebbero alle popolazioni della montagna la possibilità di integrare i loro redditi, Salari sottolinea che per questa via il Governo, oltre a soddisfare un antico debito verso le suddette popolazioni, rimaste a lungo trascurate, ne frenerebbe anche l'esodo verso la pianura.

Altro fattore poi che, a suo avviso, potrebbe contribuire ad elevare il reddito dei montanari è la diversa regolamentazione della caccia in montagna: attualmente infatti vigono i principi del diritto romano per cui la selvaggina è « res nullius », mentre, a suo parere, dovrebbe esserne riconosciuta l'appartenenza ai proprietari del suolo in cui essa vive.

Sottolineato quindi che la realizzazione di una efficace politica montana richiede l'impiego di mezzi e strumenti adeguati, mette in rilievo la necessità di potenziare il Corpo forestale dello Stato al quale, pur senza nulla togliere alle specifiche attribuzioni che spetteranno alle Regioni, dovrebbe essere riservato il coordinamento della politica forestale in tutto il territorio nazionale, data la sua ricca esperienza in materia e tenuto conto della sua particolare attitudine a comprendere le esigenze e la mentalità delle popolazioni montane.

Salari conclude quindi sottolineando l'urgenza di prorogare di un anno, in attesa di più organici provvedimenti, la efficacia della legge sulla montagna, la quale, a suo parere, dovrebbe prevedere anche la erogazione di contributi per l'edilizia montana.

POERIO (PC): « Affrontare a monte e a valle il problema della difesa del suolo »

Il senatore Poerio (PCI) premesso che non è certo facile suggerire adeguate soluzioni per risolvere il problema del riassetto del territorio, rileva che comunque non è neppure il caso di proporre al riguardo provvedimenti di carattere settoriale e limitato, come invece hanno fatto taluni senatori della Democrazia Cristiana presentando un disegno di legge concernente l'erogazione di contributi a favore delle popolazioni montane. Il Governo, a suo parere, non può fare propria una tal linea di condotta, la quale è la meno indicata per risolvere a fondo i problemi emersi dal dibattito. D'altra parte finora, a partire dalle tragiche alluvioni del 1951, esso ha sempre eluso le questioni di fondo richiamandosi alle responsabilità delle classi dirigenti di altri periodi storici per coprire le proprie carenze.

Poerio dopo essersi soffermato ad illustrare i provvedimenti adottati nel corso del secolo scorso e dei primi anni del novecento in materia di difesa del suolo sottolinea che fin da allora si è seguita una condotta che ignorava la reale portata dei problemi cui si voleva porre rimedio.

Nè le cose andarono meglio durante il periodo fascista, dato che

le leggi allora approvate ebbero carattere classista e non recepirono le esperienze che in altri Paesi andavano invece maturando.

I Governi repubblicani, dal canto loro, si sono richiamati a quella legislazione vecchia e inefficace e hanno raddoppiato gli Enti e gli organismi che avrebbero dovuto provvedere ad un'organica difesa del suolo senza peraltro conseguire alcun risultato apprezzabile, come dimostrano le interferenze, il disordine, la confusione e gli sperperi verificatisi.

Poerio dopo aver messo in evidenza l'inadeguatezza della legge sui fiumi e la gravità dello spopolamento e dell'abbandono delle zone montane — spopolamento che è tanto più grave in quanto è ormai scientificamente provato che l'uomo è il primo fattore di stabilità del suolo e che la carta degli eventi alluvionali più calamitosi coincide con quella dell'abbandono — fa presente che per incapacità e per calcolo politico, le classi dirigenti hanno rinunciato a risolvere i problemi della sistemazione del suolo nazionale e si sono affidate invece alle scelte, dettate dalla legge del profitto, della grande industria.

Evidenziata, a questo punto, la gravità del problema della sicurezza delle popolazioni e dell'economia della Valle Padana — che può considerarsi l'epicentro del dissesto idrico del Paese — e ribadita l'esigenza di modificare radicalmente un indirizzo di politica economica che, se ha servito gli interessi delle classi dominanti, ha impedito di procedere sinora all'attuazione di un organico piano di sistemazione del suolo, Poerio si sofferma a illustrare la inadeguatezza della legislazione in materia di acque pubbliche e in favore delle zone montane, ricordando in proposito le severe critiche mosse alla legge n. 991 da uno dei massimi dirigenti dell'Unione nazionale comuni ed enti montani.

Poerio afferma quindi che il problema della montagna riguarda non solo le popolazioni di quelle zone ma anche la pianura, è cioè un problema unitario che richiede soluzioni organiche. Purtroppo la visione che si continua ad avere di questo problema è settoriale, ed è facile prevedere che la prosecuzione della pratica degli interventi particolari ed episodici espellerà dalle zone montane altri milioni di contadini.

BALBO (PLI): « Inserire le zone nel processo di sviluppo »

Il liberale Balbo premesso che occorre distinguere tra montagna non abitabile, che può essere utilizzata solo per alti pascoli, e montagna abitabile le cui esigenze sono costituite soprattutto da quelle infrastrutture che incoraggino le popolazioni a non abbandonare le zone produttive, come acquedotti, elettrodotti, strade e telefoni, afferma che gli interventi dello Stato debbono essere diretti sia ad evitare lo spopolamento delle zone montane che a collocare in pianura la mano d'opera montana esuberante.

I problemi delle zone collinari non sono dissimili da quelli della montagna abitabile in quanto anche in queste zone occorre sviluppare gli allevamenti zootecnici, le colture foraggere e di patate, la produzione di frutta ed il turismo, realizzare infrastrutture civili ed opere pubbliche e promuovere la diffusione dell'istruzione professionale.

Balbo conclude quindi rilevando che l'attenzione da riservare alla montagna e alla collina non deve dar luogo a soluzioni impostate su un piano di carità, ma deve invece tendere all'inserimento umano ed economico di dette zone nel processo di sviluppo del Paese.

LA REPLICA DEL MINISTRO VALSECCHI

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, Valsecchi, nel ringraziare coloro che sono intervenuti nel dibattito, apportando un prezioso contributo alla messa a punto del provvedimento sui problemi della montagna e della sistemazione del suolo che il Governo si accinge a presentare al Parlamento, osserva che pur nella diversità dei punti di vista, il dibattito stesso ha messo in evidenza la sensibilità del Senato per i problemi montani. A tali problemi peraltro, è sensibile anche il Governo — e di ciò testimonia l'espressa menzione da essi fatta nella esposizione programmatica del Presidente del Consiglio — il quale mira a raggiungere l'obiettivo di uno sviluppo armonico del Paese in tutti i suoi aspetti. Il problema della montagna, del resto, è problema di civiltà che va oltre la montagna stessa, come ebbe a dire nel 1952 l'allora Ministro dell'agricoltura Fanfani.

Sottolineato che numerosi passi sono stati compiuti sulla strada dell'inserimento della montagna nello sviluppo del Paese, Valsecchi precisa che gli interventi ordinari e straordinari in favore di essa hanno comportato una spesa complessiva di circa 800 miliardi, i quali sono valsi a consentire lo sviluppo del turismo, l'insediamento di impianti industriali e artigianali e, in definitiva, l'aumento del tenore di vita delle popolazioni montane.

Parimenti si è sviluppata una azione di adeguamento normativo nell'ambito della quale il « Piano verde » con apposita scelta ha voluto impostare la soluzione del problema forestale.

Dopo avere quindi rilevato, in risposta ad un'osservazione del senatore Veronesi, il quale aveva chiesto l'estensione alla colline delle provvidenze previste per la montagna, che già fin d'ora i territori collinari si avvalgono delle agevolazioni previste per quelli montani nonchè di numerose altre leggi speciali in vigore, osserva come si debba tenere nel dovuto conto che le situazioni nel Paese cambiano rapidamente.

Valsecchi pone in evidenza però che se è ragionevole che taluni abbandonino la montagna, sarebbe errato invece pensare che all'ingrandimento della città debba corrispondere l'irreversibile spopolamento della montagna stessa.

Nel ricordare che da parte di taluni oratori si è fatto riferimento alle devastazioni provocate dalle alluvioni, fa presente che proprio tali calamità hanno messo in rilievo il ruolo determinante che la difesa della montagna riveste per la tutela dei grandi centri.

Osservato poi che la sistemazione del suolo ed i problemi della montagna impongono una adeguata valutazione delle risorse disponibili, afferma che le conclusioni della Commissione incaricata, nel corso della passata legislatura, di suggerire soluzioni sui problemi della montagna sono state prese a base del nuovo disegno di legge che il Governo sta mettendo a punto su tale questione. Esso però deve essere integrato dalle conclusioni dello studio del CNEL sui problemi della montagna nonchè dalle indicazioni che emergeranno dalla relazione della Commissione De Marchi.

Osservato poi che tale disegno di legge potrà essere migliorato anche in base ai contributi che arriveranno in sede di discussione parlamentare rileva che, a suo avviso, anche se nel frattempo ha cessato di avere vigore il provvedimento-ponte sulla montagna, non si debba ricorrere ad una proroga di detto provvedimento in quanto occorre evitare dispersione di mezzi. È chiaro comunque, che la scelta degli strumenti idonei per far fronte anche a breve scadenza alle esigenze della montagna dipende dall'atteggiamento che assumeranno i Ministri responsabili della spesa.

Nel dare quindi assicurazione al Senato dell'impegno del Governo per cercare di varare al più presto possibile una nuova legge, adeguatamente finanziata e razionalmente impostata, per dare soluzione al problema della montagna — che è di così straordinario rilievo — mette in luce che tale azione dovrà perseguire il ritorno della montagna a quei tipi di attività che sono più confacenti alla sua natura attraverso il potenziamento degli allevamenti, l'aumento delle produzioni legnose, lo sviluppo delle prospettive turistiche e la promozione di tutte quelle altre attività — artigianato, trasporti e così via — che possono insorgere e dare origine a nuovi redditi. Sarà insieme necessario garantire, anche sul piano civile, una crescita armonica di queste zone con le altre parti del Paese.

Valsecchi richiama quindi la attenzione dell'Assemblea su alcuni problemi specifici, facendo anzitutto presente che l'azione di rimboschimento può avere maggiore impulso col nuovo Piano verde, che ad esso dedica un titolo apposito, e rilevando altresì che il rimboschimento dovrà avere ampia rilevanza nel quadro della sistemazione idrogeologica del territorio nazionale: per questo la Commissione De Marchi ha giustamente evidenziato la preminente responsabilità unitaria dello Stato nel settore ed il Ministero è consapevole delle esigenze di integrazione dei ruoli e di potenziamento del corpo forestale. D'altra parte, è necessario concentrare — sulla base di una carta della montagna, quale strumento essenziale di riferimento — nelle zone geologicamente più dissestate ed economicamente più depresse il maggior sforzo dell'impegno pubblico, stimolare lo spirito associazionistico

delle popolazioni montane per promuovere lo sviluppo agricolo e zootecnico, dare impulso allo sviluppo dell'industria, dell'artigianato e del turismo, potenziare le infrastrutture civili, ponendo in essere un coordinamento programmatico ed operativo a vari livelli.

Valsecchi conclude, infine, sottolineando che il problema della montagna può trovare soluzione, attraverso l'azione armonica del Parlamento e del Governo e l'adesione convinta delle popolazioni interessate promuovendo in essa l'utilizzazione di tutte le risorse e la valorizzazione di tutte le energie disponibili.

LE DICHIARAZIONI DI VOTO

Il sen. Compagnoni (PCI) e il sen. Di Prisco (PSIUP) dichiarano di mantenere la mozione presentata essendo insoddisfatti della risposta del Governo.

Il sen. Torelli (DC) illustra l'Ordine del giorno presentato con il seguente discorso:

L'ordine del giorno a Voi presentato dal Sen. Rossi Doria e da chi ha l'onore di parlarVi merita alcune brevi considerazioni.

Il dibattito avvenuto in questi giorni sul problema della montagna si è svolto, per la maggior parte su una base de iure condendo ed ogni intervento, o in tutto o in parte, è stato diretto ad apportare un proprio contributo alla legge organica che il Governo si è impegnato — come stamane l'On. Ministro ha confermato — a presentare prossimamente.

L'ordine del giorno sottoposto al Vostro esame ed al conseguente voto che io auspico favorevole, specifica che la legge sulla montagna deve avere una connessione con i provvedimenti sulla protezione del suolo.

Sono due argomenti che noi riteniamo interdipendenti perchè, sebbene ciascuno di essi abbia la propria individualità, tuttavia è di tutta evidenza che non è possibile risolvere in modo completo ed organico il problema della montagna se non viene garantita la sicurezza del suolo di quei territori su cui la legge della montagna dovrà operare.

Connessione quindi dei due problemi sebbene data la loro importanza e vastità da un punto di vista economico-finanziario essi esigeranno distinti stanziamenti nel bilancio dello Stato.

Contemporaneamente l'ordine del giorno invita il Governo a prorogare con congrui stanziamenti la legge n. 991 del 1952 e successive modifiche scaduta il 31 dicembre dello scorso anno. In tal modo potrà essere evitato il vuoto legislativo che sarebbe di irreparabile danno per l'economia montana: danno la cui evidenza è emersa durante tutto il dibattito e segnalato da tutti gli interventi.

Ma come ho detto l'attenzione e direi la preoccupazione che è emersa in quest'Aula ieri ed oggi ha per oggetto la prossima legge.

La sua importanza ed i suoi contenuti che dovranno essere di lungo periodo sono stati riconosciuti sia dalla Comissione Ministeriale

nella sua relazione del 1967 sia nelle osservazioni e proposte del CNEL, sia pure con diversa valutazione e con diverse proposte.

Non è questa l'occasione e tanto meno rientra nel mio limitato compito di illustratore di un ordine del giorno di addentrarmi in questi argomenti: per me è sufficiente, ma d'altronde doveroso il dire che l'ordine del giorno presentato manifesta la volontà politica ferma della maggioranza di centro-sinistra e decisa a portare a definitiva risoluzione i due grandi problemi della montagna e della protezione del suolo.

A questo proposito mi sia concesso aggiungere che occorre avere il coraggio di sganciarsi dai cosiddetti « precedenti » di legge, perché è evidente che mentre in un primo tempo l'obbiettivo principale era quello di frenare l'esodo dalla montagna e di venire incontro, in qualche modo, alle necessità più urgenti, oggi invece il legislatore deve porsi — insieme ai vecchi problemi tutt'altro che risolti — il maggior tema dello sviluppo dell'economia montana sotto il triplice aspetto: della sistemazione idrogeologica del suolo, dell'incremento dell'agricoltura e della zootecnia, dello sfruttamento di ogni possibilità turistica.

Se quindi si tratta di nuova impostazione del problema occorre che la nuova legge trovi una speciale dimensione agganciandosi al problema regionale e collocandosi nel quadro della programmazione nazionale.

A questo proposito non si può dimenticare il paragrafo 161 del Piano Economico quinquennale il quale, dopo aver affermato di considerare la zona montana come la minima unità territoriale in sede di programmazione così recita: « riconoscere nel quadro della programmazione regionale la comunità montana e il Consiglio di Valle, opportunamente integrato da altri Enti Consortili ivi operanti, come organo locale della programmazione decisionale ed operativa ». Anche questa affermazione costituisce un punto fermo che la nuova legge per la montagna dovrà fare propria.

Ma la Comunità montana, e i Consigli di Valle dovranno essere posti in condizione di operare, dovranno avere uno specifico riconoscimento, dovranno essere dotati di un minimo di attrezzatura burocratica, per agire e assolvere i compiti che il Piano prevede.

Da questi brevi cenni è facile comprendere quanto siamo lontani dalla semplice se pure importante funzione di coordinamento prevista dall'ormai famoso art. 13 del Decreto P.R. 10 giugno 1955, n. 987.

In sostanza la montagna deve avere una sua struttura ed organizzazione quale è reclamata dalla programmazione nazionale; essa non è una parte della nazione da trattarsi con metodi paternalistici anche se generosi e comprensivi, ma è un'entità che, dopo la sua identificazione in zone omogenee, deve trovare aiuti a seconda delle zone in cui essa sarà identificata.

Tutto ciò dico non certo per contestare quanto finora è stato fatto (perché quanto è stato fatto anzi è motivo di orgoglio per tutti i Governi democratici che si sono succeduti dal 1952 ad oggi) ma per so-

stenere che oggi siamo di fronte a nuove realtà: prima fra tutte le regioni ed il programma economico nazionale.

Onorevoli Senatori,

Il problema della montagna non va considerato in termini settoriali, ma sotto l'angolo di visuale di un'economia e di un assestamento sociale integrato.

Le zone montane, nel rispetto delle loro vocazioni naturali, con gli opportuni, solleciti ed adeguati interventi di legge, possono e devono svolgere nei confronti dell'intera comunità nazionale delle funzioni insostituibili quali, quella della forestazione, della regimazione delle acque, dei pascoli estivi di alta quota per larghe aliquote di bestiame del piano.

Le zone montane inoltre assumono tutta una loro particolare e fondamentale importanza nel contesto del problema del tempo libero di larghe masse di cittadini, ponendosi al primo posto nell'insieme del problema turistico nazionale ed internazionale, estivo ed invernale.

Tutto ciò va visto alla luce dell'umanizzazione del territorio, alla sollecita realizzazione di una economia integrata con vaste zone contermini e no, polivalente nelle sue varie componenti turistiche, agricole e dei servizi.

L'agricoltura di montagna (da vedersi solo e soltanto nelle zone da considerarsi abitabili sotto i punti di vista umano, tecnico, economico) deve avere una base foraggera-zootecnica integrata da colture specializzate: il tutto basato su ristrutturate aziende multifamiliari con allevamenti e mezzi di produzione e di vendita comunitari.

Tutto ciò va visto sul piano pubblico, compenetrato con la organizzazione consortile dei Comuni della Valle, unità di misura tipica, della montagna, perché la piccola, limitata politica comunale, ha sotto ogni punto di vista, fatto il suo tempo.

Se questa è a grandi linee l'impostazione da darsi al problema delle zone montane, è chiaro che le leggi devono essere adeguate a queste esigenze.

Quindi non provvedimenti contingenti e settoriali, ma la chiara volontà, come noi intendiamo attraverso questo o.d.g., di fare una legge completa e non più legata a superati provvedimenti in materia di agricoltura, creati in ben altro clima politico per la soluzione di problemi totalmente diversi.

Cioè in poche parole, la montagna ha bisogno non di molte leggi, ma di una sola, moderna, completa, semplice e rapida nell'applicazione adeguata nei finanziamenti e (mi si permetta questa ultima affermazione tanto importante quanto responsabile) libera dai continui inutili agganci con la legislazione relativa alla bonifica integrale, quale li R.D. n. 215 del 1933, che aveva ben diverse finalità ed obiettivi che non la bonifica montana.

Questo è quanto auspica la Democrazia Cristiana nell'ordine del giorno presentato.

Il liberale Veronesi nel ritirare la mozione da lui presentata insieme al senatori Balbo, Bergamasco ed altri, fa presente che essa

— proponendosi di conoscere gli intendimenti del Governo circa i problemi delle zone montane e di sollecitare una discussione su tale argomento — aveva sostanzialmente il contenuto di un'interpellanza; la sua parte politica, pertanto, in parte tranquillizzata dalle assicurazioni fornite dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste e riservandosi la possibilità di sottolineare le esigenze del settore con altro documento, ritira la mozione.

Veronesi conclude rilevando criticamente come la stampa indipendente — che così spesso accusa il Parlamento di insensibilità — non dia alcun spazio alla discussione che si è aperta ieri in Senato sui problemi della montagna.

Il Presidente Fanfani si augura che la discussione in corso possa essere ripresa e avere maggiore eco nella stampa quando, nei prossimi giorni, le Commissioni congiunte dei lavori pubblici e dell'agricoltura proporranno una serie di udienze conoscitive sui problemi della difesa del suolo e quindi, per connessione, della montagna.

Il sen. Rossi Doria (PSI) prendendo la parola per dichiarazione di voto a nome del gruppo socialista, prende atto con soddisfazione dell'impegno assunto da parte del Governo a presentare al Parlamento, non appena disponibile, la relazione conclusiva della Commissione di indagine sui problemi della difesa idrogeologica nominata nel 1966 dal Ministro dei Lavori Pubblici e presieduta dal prof. De Marchi.

Rossi Doria dichiara quindi che il gruppo socialista voterà contro le mozioni presentate rispettivamente dai senatori Colombi ed altri e dai senatori Livigni ed altri, e a favore dell'ordine del giorno di cui egli stesso è firmatario insieme al senatore Torelli, in quanto in tale ordine del giorno risultano accolte le due richieste fondamentali che i socialisti avevano avanzato con la loro mozione, quella di una legge organica per la montagna e per la difesa del suolo e quella relativa alla proroga della legge n. 991 del 1952.

Crollalanza (MSI) dichiara che il gruppo del Movimento Sociale Italiano, per i motivi esposti dal senatore Franza in discussione generale, e nella ferma convinzione della necessità che si addivenga al più presto all'approvazione di una legge organica sulla difesa idrogeologica, voterà a favore dell'ordine del giorno Torelli-Rossi Doria.

Il Presidente mette ai voti la mozione presentata dai senatori Colombi, Chiaramonte ed altri, che non è approvata.

Mette quindi ai voti la mozione presentata dai senatori Livigni, Valori ed altri, che non è approvata.

Mette infine ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Torelli e Rossi Doria, che è approvato.

L'ENTE DI SVILUPPO IN ABRUZZO E I CONSIGLI DI VALLE

di TITO BELLISARIO

« L'Ente di Sviluppo che opera in una zona di montagna realizzerà la sua funzione propria non solo nella misura in cui farà dei programmi perfetti, ma se sarà capace di far nascere anche il Consiglio di Valle in zone montane dove i Consigli di Valle non sono nati. Se si sono fatti gli Enti di Sviluppo, sono nati come fatti solutivi di certe chiusure del nostro ordinamento e come tali avranno una validità e avranno un valore se le loro programmazioni si muoveranno non per mortificare, ma per esaltare le competenze degli altri fatti autonomi di organizzazione. E questo lo possono realizzare in che modo? Lo possono realizzare proprio con certe forme di presenza organizzata delle espressioni della vita locale ».

Queste parole furono pronunciate nel dicembre 1966 al 6° Congresso dell'U.N.C.E.M. dall'Avv. Tommaso Morlino, che all'epoca era Presidente dell'Ente per lo Sviluppo della Maremma Tosco-Laziale e che, oggi, è Senatore della Repubblica e riconfermato Consigliere Nazionale dell'U.N.C.E.M.

Si può ben dire che l'Ente Fucino — Ente di Sviluppo in Abruzzo, che ha sede ad Avezzano e che opera in una Regione che per oltre due terzi è costituita da territori montani e collinari, abbia per primo intuito e già parzialmente realizzato questo nuovo compito, questa sua nuova importante funzione. Infatti, nella sola sub-regione della Marsica, promossi dall'Ente di Sviluppo, sono già stati riconosciuti due Consigli di Valle (quello dell'« Alto Sangro » e quello dell'« Imele »); altri tre sono in corso di riconoscimento (quello del « Cavaliere », quello del « Giovenco », quello del « Rosa e Amplero »); un altro è in via di ricostituzio-

ne nei suoi Organi (quello della « Valle Roveto »), mentre al di fuori della Marsica l'Ente di Sviluppo ha dato la propria collaborazione e la propria partecipazione come membro effettivo ai Consigli di Valle del « Sagittario » e del « Fino e Piomba ».

L'Ente di Sviluppo, però, non si limiterà a sostenere la costituzione dei Consigli di Valle; ma prenderà attiva parte alla vita amministrativa di questi Organismi — alle cui sedute assembleari e di giunta parteciperà con propri rappresentanti — e collaborerà alla redazione del piano o programma di sviluppo riguardante il comprensorio di ciascun Consiglio di Valle o Comunità montana. E tutto ciò potrà essere fatto dall'Ente di Sviluppo nel pieno rispetto dell'autonomia decisionale del Consiglio di Valle. Nessuna interferenza dell'Ente di Sviluppo nei Consigli di Valle, e viceversa, ma soltanto collaborazione proficua tra i due Istituti. Nessuna duplicazione di Enti perseguenti lo stesso fine, ma soltanto coordinamento delle comuni iniziative, nel mutuo rispetto della reciproca « autonomia decisionale e operativa ».

L'Ente di Sviluppo in Abruzzo non ha sottovalutato il fatto che nella regione abruzzese 214 su 303 Comuni sono classificati montani, e questi, per la limitata economia locale o per la stessa loro posizione ambientale, vivono in un preoccupante stato di depressione economica e sociale. Con ciascuno di questi diseredati Comuni montani, l'Ente Fucino — Ente di Sviluppo in Abruzzo — ha iniziato, col pieno consenso del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, una proficua collaborazione, resa possibile soltanto dal collegamento diretto con quei consorzi che meglio di qualunque altro avrebbero potuto assicurare un concreto e durevole rapporto di attività con l'Ente di Sviluppo: i Consigli di Valle.

62 Comuni montani dell'Abruzzo risultano già riuniti o in via di riunirsi in Consigli di Valle o Comunità montane [1].

Da ciò discende che si è ancora lontani dal collegamento diretto con la totalità delle popolazioni montane; tuttavia, ciò costituisce un obbiettivo che è possibile raggiungere, e l'Ente di Sviluppo farà del tutto per raggiungerlo, naturalmente se non verranno meno la volontà e l'entusiasmo che hanno contrassegnato sino a questo momento il lavoro già iniziato.

[1] Vedi tabelle nelle pagine seguenti.

CONSIGLI DI VALLE COSTITUITI O IN CORSO DI COSTITUZIONE

1) CONSIGLIO DI VALLE DEL SAGITTARIO
Scanno - Villalago - *Anversa* * - Cocullo - Bugnara - Prezza - Introdacqua.

2) CONSIGLIO DI VALLE DELL'ALTO SANGRO
Castel di Sangro - Alfedena - Barrea - Civitella Alfedena - Opi - Rivisondoli - Roccaraso - Pescasseroli - Pescocostanzo - Scontrone - Villetta Barrea - Roccapia.

3) CONSIGLIO DI VALLE DELL'IMELE
Tagliacozzo - Cappadocia - Sante Marie - Scurcola Marsicana - Magliano dei Marsi.

4) CONSIGLIO DI VALLE DEL FINO E PIOMBA
Arsita - *Atri* - Bisenti - Castiglione Messer Raimondo - Castilenti - Castelli - Castel Castagna - Cellino Attanasio - Germignano - Montefino - Penna S. Andrea.

5) CONSIGLIO DI VALLE ROVETO
Balsorano - Civitella Roveto - *Morino* - Civita d'Antino - Capistrello - San Vincenzo - Canistro - Castellafiume.

6) CONSIGLIO DI VALLE DEL CAVALIERE
Carsoli - Oricola - Pereto - Rocca di Botte.

7) COMUNITA' MONTANA DEL ROSA E AMPLERO
Luco dei Marsi - *Trasacco* - Ortucchio - Lecce dei Marsi - Collelongo - Villavallelonga.

8) CONSIGLIO DI VALLE DEL GIOVENCO
Pescina - Gioia dei Marsi - S. Benedetto dei Marsi - Bisegna - Ortona dei Marsi - Cerchio - Ajelli - Collarmele.

* I comuni in corsivo sono sede del Consiglio di Valle.

ABRUZZO

Provincie	Comuni N.	Superficie Territoriale Ha	Comuni Montani (art. 1 e 14 della legge 991)	Comuni parzialmente Montani (art. 1 e 14 della legge 991)	Totale Comuni Montani	Totale superficie Montana Ha
Chieti	103	258.664	52	11	63	133.521
L'Aquila	108	503.446	90	15	105	470.278
Pescara	46	122.471	18	3	21	51.446
Teramo	46	194.826	14	11	25	94.622
Tot. Abruzzo	303	1.079.407	174	40	214	749.867

INAUGURATO A FIRENZE IL 18° ANNO DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE FORESTALI

La relazione del prof. Pizzigallo e il discorso del Ministro Valsecchi

A Firenze si è inaugurato l'8 febbraio il 18° anno accademico della Accademia Italiana di Scienze Forestali.

Dopo una Messa in suffragio dei soci defunti, celebrata dal card. Florit nella chiesa della Trinità, ha avuto luogo la solenne cerimonia a Palazzo Vecchio, nel salone del Dugento, presenti il Ministro Valsecchi, il sindaco avv. Bausi e numerose autorità civili e militari e un folto pubblico.

Il Presidente dell'Accademia prof. Patrone ha svolto una relazione sull'attività dell'Accademia e sui programmi futuri, ricordando il primo Istituto di scienze forestali sorto a Vallombrosa il 4 aprile 1869, istituto al quale si lega l'attività forestale di questo secolo.

Il Direttore Generale della Economia Montana e delle Foreste, prof. Vitantonio Pizzigallo ha tenuto la prolusione sul tema « La difesa del suolo e la funzione del Corpo Forestale dello Stato ».

Il Direttore Pizzigallo ha esordito con ricordi storici e letterari, per dare un'idea delle dimensioni delle alluvioni di altri tempi.

Si è soffermato poi ad illustrare il pensiero di uomini della scienza, idraulici, forestali, naturalisti che in ogni tempo hanno elevato solenni proteste contro la violazione delle leggi della natura.

Le cause del disordine idrogeologico debbono essere individuate negli insensati disboscamenti effettuati in montagna ed i rimedi sono costituiti dal giusto rapporto di opere idrauliche e di opere forestali.

« Noi forestali », ha detto il Direttore delle Foreste, « non riteniamo certo di essere depositari di una verità risolutiva dei problemi alluvionali, siamo fermamente convinti che la difesa del suolo deve poggiare su un sistema elastico di interventi, che comprenda le sistemazioni idraulico-forestali e la costruzione dei bacini di raccolta, ove questi siano tecnicamente fattibili ed economicamente accettabili ».

Il prof. Pizzigallo ha poi ricordato che « nel nostro Paese il ruolo

protettivo della foresta è insostituibile in quanto l'80 % del territorio nazionale è costituito da terreni collinari e montani, caratterizzati generalmente da forti pendenze e per natura geologica di facile erodibilità; per contro i boschi occupano una superficie di soli 6 milioni di ettari (21 %) che sono ben poca cosa per poter sperare in una efficace protezione. Ecco perchè la prima funzione del bosco deve essere quella protettiva.

« La sistemazione idraulico-forestale e pascoliva dei bacini montani e dei comprensori di bonifica montana, però, non deve conoscere confini amministrativi ma deve abbracciare i bacini idrografici nella loro interezza fisica.

« Una politica di difesa del suolo senza la visione organica degli interventi da effettuarsi per settori regionali e non per bacini idrografici, che quasi sempre abbracciano più regioni, — egli ha detto — è fuori di ogni realtà sul piano tecnico ed operativo.

« È una verità che ha trovato una eloquente applicazione in tempi non sospetti, quando l'Italia acquistò dall'Austria un comprensorio montano nel Veneto, per dare un appropriato assetto idrogeologico ad un bacino! Si giunse allora all'applicazione di un principio non interregionale, ma internazionale, dettato dalle necessità di difesa del suolo!

« Non siamo solo noi a ripetere queste cose. Da più parti e in varie circostanze si sono levate voci autorevoli a sostegno di queste idee.

« Dopo le tragiche alluvioni passate e in specie dopo quelle catastrofiche del novembre 1966 e 1968, tutta la stampa si è occupata di questo drammatico problema.

« Siamo giunti ad una svolta decisiva: o si affrontano radicalmente i problemi della difesa del suolo o si sfuggono per inseguire altri fini. In quest'ultimo caso si rischia di dimenticare e cancellare insegnamenti che costituiscono un patrimonio di tutta la nostra cultura, di tutta la nostra tradizione civile.

« Dimenticare taluni principi fondamentali dopo le tragiche alluvioni è certamente un atto che ci può sospingere nell'incognito.

« Non possiamo più affidarci alle leggi che via via tentano di puntellare le situazioni rese vacillanti dalle ricorrenti alluvioni, ma dobbiamo pensare a degli strumenti radicali. Occorre inserire nel bilancio dello Stato una voce permanente per la difesa del suolo in modo che si possano programmare i lavori e le indispensabili opere di manutenzione, ma occorre anche mantenere e potenziare gli organismi che possano attuare questi programmi.

« La difesa del suolo è collegata intimamente con l'assetto territoriale e cioè con l'uso del suolo ed in questo quadro si colloca l'Azienda di Stato per le foreste demaniali, che rappresenta un mezzo poderoso in mano allo Stato per poter dare a sempre più vasti complessi demaniali una corretta ed appropriata utilizzazione, allo scopo di soddisfare pubblici interessi di carattere nazionale così come avviene in tanti altri paesi dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica.

« L'attività dell'A.S.F.D. è rivolta soprattutto a rispondere ad esigenze di carattere non locale, ma nazionale, anche per funzioni che

oltrepassano il primario significato di difesa del suolo e che comprendono per esempio gli interessi colturali propri delle foreste, interessi di conservazione come biotipi, riserve naturali integrali, barriere contro inquinamenti dell'acqua e dell'atmosfera, seguendo indicazioni ed istanze di organismi internazionali come il Consiglio d'Europa e la Unione Internazionale per la conservazione della natura.

« Non si può dimenticare che all'Italia viene rimproverata l'esiguità delle foreste demaniali proprio perchè in ogni paese civile si riconoscono al bosco dello Stato delle prerogative insostituibili per la collettività nazionale.

« Si può affermare l'esigenza imprescindibile di non privare lo Stato della titolarietà del suo patrimonio forestale, soggetto ai vincoli di inalienabilità ed indisponibilità proprio perchè si tratta di beni al servizio dell'intera collettività destinati al soddisfacimento di pubblici interessi, nel quadro di una politica forestale nazionale.

« Spetta allo Stato attuare la poltica forestale e una politica forestale dello Stato è incompatibile con la rinuncia alla titolarietà ed alla gestione delle foreste demaniali. Ciò significherebbe la liquidazione di un demanio forestale e la negazione di tutte quelle finalità pubbliche che la vigente legislazione, in materia di foreste e terreni montani, riserva alla amministrazione statale in quanto tutrice di interessi riferibili a tutta la popolazione dello Stato e che si materializzano in benefici ed utilità — diretti ed indiretti — dei quali i cittadini residenti ne territori regionali possono ben considerarsi destinatari nella misura in cui costituiscono parte della intera collettività nazionale.

« D'altra parte l'ordinamento giuridico-costituzionale non pone alcun obbligo, per lo Stato, di trasferire il proprio patrimonio forestale alle regioni. L'ultimo comma dell'art. 119 della Costituzionale Repubblicana, infatti, prescrive l'emanazione di norme, da parte dello Stato, per stabilire quali beni debbano considerarsi appartenenti al demanio ed al patrimonio delle regioni, ma ciò non implica il trasferimento, a detti Enti, di beni e servizi gestiti dallo Stato per un interesse superiore della collettività nazionale.

« In conseguenza il Corpo Forestale dello Stato — che ha tradizione ed esperienza ultrasecolare — deve continuare a rimanere quello che è sempre stato: organismo attivo, vivente ed operante del Paese nell'interesse della colletività.

« Solo un Organismo efficiente a carattere nazionale, ricco di capacità ed esperienza, può assicurare l'attuazione di quelle opere necessarie alla difesa del suolo, esigenza che si è sempre imposta alla attenzione di tutti nelle ricorrenti alluvioni che hanno funestato spesso il nostro Paese, in modo particolarmente drammatico nel novembre 1966 e 1968.

« Se risaliamo alle origini del Corpo Forestale dello Stato e dell'A.S.F.D., troviamo affermazioni autorevoli di uomini politici come Francesco Saverio Nitti, Luigi Luzzatti, Luigi Einaudi, i quali non dovevano sostenere tesi unitarie nè del C.F.S. nè dell'A.S.D.F.; il loro

pensiero era dettato da profonde convinzioni tecniche, economiche e politiche ».

Il Direttore Pizzigallo ha così proseguito:

« Noi ci limitiamo a ricordare oggi questi principi alla responsabilità dei nostri uomini politici, non perchè siamo alla ricerca di ancoraggi per impedire la perdita di competenze, ma perchè siamo fermamente convinti che il Corpo forestale ha delle caratteristiche e delle funzioni del tutto particolari che ne giustificano e ne garantiscono in un certo senso la continuità e la unitarietà.

« L'interpretazione etico-giuridica degli articoli della Costituzione lascia all'attività forestale sufficiente spazio per giustificare il mantenimento dell'unità del Corpo forestale dello Stato e dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali.

« Non ho voluto d'altra parte entrare nel merito ed esprimere valutazioni sulla portata e sul significato degli artt. 117 e 119 della Costituzione, ma, nel pieno rispetto della volontà politica che si appresta ad applicare un precetto costituzionale, mi sono limitato a formulare un giudizio tecnico sulla necessità di mantenere una organica ed unitaria politica di difesa del suolo per l'intero territorio nazionale.

« Se dal punto di vista costituzionale la questione ammette ampia sede di discussione è altrettanto vero ed importante che la Costituzione deve essere interpretata nel suo attuale significato, perchè deve rispondere ad esigenze reali, autentiche, vere. »

L'oratore ha concluso rivolgendo un appello alle autorità, agli uomini della politica e della scienza, a tutti gli italiani, per una sollecita, chiara ed organica opera di difesa del suolo del nostro Paese, un'opera, egli ha detto, « che deve poggiare soprattutto sulle salde strutture del Corpo Forestale dello Stato e dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali ».

« Dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la realtà senza condizionamenti, senza utopistiche prospettive, senza opportunistici personalismi, ma solo con la consapevolezza che la difesa del suolo è un compito di tanta urgenza e di tali proporzioni che non può essere soggetto a scelte avventurose ».

La manifestazione ha offerto materia al Ministro Valsecchi per puntualizzare taluni importanti aspetti della problematica aperta dalla istituzione delle Regioni a Statuto ordinario.

Il dettato costituzionale sulle Regioni, ha ricordato il Ministro, solleva oggi una serie di problemi che esigono la meditata attenzione del Parlamento, del Governo, delle forze politiche e della generalità dei cittadini. Fra questi problemi si colloca in posizione primaria quello della difesa del suolo, che stiamo affrontando in modo organico e coordinato, con prospettiva di soluzioni definitive, per scongiurare il ripetersi dei disastrosi fenomeni alluvionali, di cui Firenze è stata una fra le vittime più illustri e più colpite. È alla luce di queste esigenze — ripetutamente sottolineate in sede politico-parlamentare, re-

cepite nel programma del Governo e per le quali la pubblica opinione va mostrando sì spiccata sensibilità, ha aggiunto il Sen. Valsecchi — che sembra doversi inquadrare il discorso sulle Regioni a Statuto ordinario, almeno per quanto concerne la loro competenza nel delicato settore. Perché si impone la necessità di raggiungere un efficace coordinamento tra le competenze dello Stato e quelle delle Regioni a Statuto ordinario, per far sì che le strutture pubbliche ai diversi livelli abbiano un assetto funzionale ed organizzativo in grado di rispondere alle istanze della nostra società.

La questione qui sollevata merita, dunque, un attento e responsabile approfondimento perché siamo consapevoli — ha ribadito il Ministro — che la difesa del suolo è quanto mai urgente e indifferibile e richiede in primo luogo la piena efficienza delle strutture operative dello Stato, cui di tale difesa non può non far carico la responsabilità primaria. Vorrei dire, infine — ha concluso il Ministro —, che a me sembra che nel settore dell'agricoltura e delle foreste il coraggio debba accompagnarsi ad un sano realismo: al di sopra degli aspetti formali, dobbiamo, tutti insieme, fare in modo che alla puntuale realizzazione degli obiettivi indicati dalla norma costituzionale per le Regioni a Statuto ordinario, corrisponda il rispetto delle esigenze derivanti da una corretta interpretazione della realtà.

In apertura del suo intervento, il sen. Valsecchi — dopo aver espresso il suo compiacimento per l'attività scientifica dell'Accademia Forestale — aveva rapidamente richiamato l'importante funzione socio-economica sviluppata in montagna dal bosco: ricordato le provvidenze adottate, in questi ultimi anni, in favore delle zone montane e ribadito l'impegno del Governo di presentare al più presto al Parlamento la nuova legge per la montagna, destinata a sostituire quella scaduta con la fine del 1968.

DALLA
GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

(G.U. n. 35 del 10 febbraio 1969)

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, 26 Novembre 1968, n. 1392

« Classificazione in comprensorio di bonifica montana del territorio del bacino montano del torrente Cordevole in provincia di Belluno » (ha. 79.874).

ASSEMBLEA DEI PRESIDENTI DEI CONSORZI DI BONIFICA MONTANA ADERENTI ALL'UNCEM

Il 28 gennaio 1969, alle ore 9.30, si è riunita a Roma, presso la sede dell'Unione, l'Assemblea dei Presidenti o loro delegati dei Consorzi di Bonifica Montana, delle Comunità Montane e dei Consigli di Valle, dei Consorzi BIM che hanno assunto tali funzioni, aderenti all'UNCEM.

Presiede la riunione il Presidente dell'UNCEM On. Ghio, il quale giustifica l'assenza del Presidente delegato della « Sezione Comunità Montane e Consorzi di Bonifica Montana » Cav. Uff. Geom. Tonino Piazzi. Segretario il Segretario Generale dell'Unione Cav. Uff. Giuseppe Piazzoni.

Il Presidente apre la seduta ringraziando gli intervenuti e sottolineando l'importanza dell'incontro per l'esame dei problemi che vivamente interessano gli Enti operanti nel settore della bonifica montana.

Il Segretario Generale Piazzoni svolge quindi la prima relazione sul tema « Nuove leggi per la montagna e per la difesa del suolo. Funzione dei Consorzi di Bonifica Montana e delle Comunità Montane e loro finanziamento ».

Il relatore richiama la situazione di grave disagio nella quale si trova oggi la montagna per essere cessati, al 31 dicembre scorso, i finanziamenti sia della legge-ponte per la montagna (Legge 18-1-1968, n. 13), sia della legge-ponte per la difesa del suolo (Legge 27-7-1967, n. 632).

Per quanto riguarda la difesa del suolo, la Commissione De Marchi non ha ancora presentato alcuna conclusione dei propri lavori, tanto che in questi giorni in una mozione presentata al Senato dai Liberali si è chiesto di sollecitare la ripresa dei lavori.

La bozza della nuova legge per la montagna era sul tavolo del Ministro Sedati nel mese di novembre scorso per essere diramata al concerto dei Ministeri interessati e quindi approvata dal Consiglio dei Ministri, ma è rimasta ferma ed ora il testo è in corso di esame da parte del nuovo Ministro Sen. Valsecchi che avrebbe incontrato difficoltà per la parte finanziaria.

I termini finanziari sono:

1) una media di spesa annuale di 16 miliardi dal 1952 al 1967;

2) un finanziamento di 30 miliardi per gli ultimi 18 mesi;

3) la proposta del Ministero dell'Agricoltura al Tesoro per un finanziamento annuo di 50/60 miliardi;

4) la richiesta dell'UNCEM (sulla base delle indicazioni della Commissione Antoniozzi di moltiplicare per sei il finanziamento annuale) era di 80/90 miliardi annui.

Ieri, al Senato, sono state discusse alcune mozioni su questi problemi ed è sperabile che si ottenga dal Governo un preciso impegno per la nuova legge sulla montagna.

Nel mese di gennaio sono stati presentati al Senato due disegni di legge: uno da parte dei Comunisti e uno di iniziativa del sen. Mazzoli ed altri dal titolo « Autorizzazione di spesa per l'attuazione di provvidenze a favore dei territori montani » al fine di ottenere un finanziamento, per il 1969 di 24 miliardi, come proroga delle leggeponte.

Anche se il Governo ha riaffermata la volontà di presentare la nuova legge organica, è evidente la necessità di disporre immediatamente la continuità dei finanziamenti.

Per quanto riguarda la funzione delle Comunità Montane e dei Consorzi di bonifica montana, deve essere preso come punto di riferimento l'art. 161 del Piano di sviluppo economico quinquennale che afferma di « considerare la zona montana come la minima unità territoriale di programmazione nei territori montani e di riconoscere, nel quadro della programmazione regionale, la Comunità montana ed il Consiglio di Valle, opportunamente integrato da altri Enti consortili ivi operanti, come organo locale della programmazione decisionale ed operativa ». L'ordine del giorno, votato dall'ultimo Consiglio Nazionale dell'UNCEM il 21 novembre u.s., riassume i dibattiti svolti nei Congressi e nei Convegni dell'UNCEM e, in generale, degli Enti montani ed è su questa direttiva.

Per meglio precisare questi orientamenti abbiamo proposto il testo di un documento da approvare da parte del Comitato di Coordinamento UNCEM-ANBI; documento che sarà successivamente approvato dagli organi direttivi della nostra Unione e dell'ANBI così da dare un indirizzo preciso sull'argomento, almeno nella sua impostazione di fondo, poichè anche in questo settore sono necessari adattamenti alla realtà locale.

Abbiamo inoltre predisposto uno schema di disegno di legge sulle Comunità montane allo scopo di garantire una omogeneità di impostazione e di indirizzo sia per quanto riguarda l'attività di questi Enti, sia per offrire allo Stato, che dovrà avvalersi sempre più di detti Enti, quali organi locali della programmazione, una presenza la più ampia e la più omogenea possibile sull'intero territorio montano.

Il disegno di legge prevede anche un finanziamento ordinario annuale alle Comunità montane nell'importo del 75 % della spesa del personale anche per i Consorzi di bonifica, per un periodo di cinque anni.

Ci auguriamo che queste proposte trovino sollecito accoglimento in sede governativa e parlamentare.

La seconda relazione sul tema « Proposte per l'acceleramento delle pratiche di concessione ai Consorzi delle opere pubbliche di bonifica montana » viene svolta dal Comm. Giuseppe Jelmini, Presidente dell'Ufficio Raggruppato di Consorzi di Bonifica Montana del Piemonte.

Dopo un'ampia disamina delle procedure in atto per l'approvazione dei progetti delle opere pubbliche di bonifica montana, nonché per l'erogazione di pagamenti in acconto e a saldo, il relatore ha formulato alcune proposte di modifica alle norme in vigore allo scopo di assicurare agli Enti concessionari la possibilità di operare con la dovuta tempestività.

Queste norme debbono anche prevedere un ulteriore decentramento di competenze agli uffici provinciali del Ministero dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura nell'ambito dell'applicazione della legge delega 18 marzo 1968, n. 249, per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali.

La terza relazione sul tema « Redazione ed aggiornamento piani generali di bonifica » è svolta dal Dr. Umberto Bagnaresi, Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Alto Reno di Bologna.

Il relatore ricorda i tempi molto lunghi finora impiegati nella redazione e nell'approvazione dei piani generali di bonifica. Tempi che in alcuni casi raggiungono i dieci anni e, all'atto dell'approvazione finale, gli stessi hanno perso ogni aderenza ai problemi reali delle zone interessate.

Inoltre, i piani generali molte volte sono costituiti da mastodontici elaborati che rendono difficile anche l'individuazione dei problemi più importanti ed urgenti da affrontare. Non sono stati ancora seguiti criteri unitari nella loro elaborazione e, in genere, nessun collegamento è previsto tra detti piani, le indicazioni del Piano Verde e i programmi di sviluppo redatti dai Comitati Regionali della Programmazione Economica. È, pertanto, necessario un radicale aggiornamento delle norme in vigore al fine di rendere valido il piano generale di bonifica quale strumento per l'attività di bonifica dei Consorzi.

Il piano non deve essere limitato al settore agricolo ma, nel qua-

dro della difesa e della valorizzazione del suolo, deve indicare tutte le iniziative valide a tale fine. Deve inoltre chiaramente stabilire i divieti ed i vincoli alla utilizzazione del suolo che si reputano necessari.

Uno schema di massima dovrebbe essere fissato dal Ministero, e il piano generale di bonifica dovrebbe prevedere le indicazioni operative per il primo quinquennio.

Queste indicazioni dovrebbero valere non solo per i piani che non sono ancora stati redatti, ma anche per quelli già approvati.

Dopo le sollecitazioni e le segnalazioni fatte da più parti e anche dall'UNCEM e dall'ANBI, sembra che il Ministero si orienti verso un effettivo adeguamento delle norme in vigore e, in questo senso sarà opportuna un'ulteriore azione sollecitatoria. Nello stesso tempo, i Consorzi di bonifica e gli Enti che assolvono tali funzioni dovranno operare con maggior diligenza e, soprattutto, con maggiore tempestività.

Il Presidente, terminate le tre relazioni, apre la discussione.

— Comm. Avv. Giacomo Cigliuti, Presidente del Consiglio di Valle Alta Valle Bormida - Savona. Si congratula con i relatori e si dichiara d'accordo particolarmente sullo sveltimento delle procedure. Chiede che nei finanziamenti per i Consorzi di bonifica siano inclusi fondi per la manutenzione delle opere, specie per le strade.

— Avv. Luca Puglia, sub-commissario del Consorzio di Bonifica montana dell'Alcantara - Messina. Reca il saluto dei Consorzi della Sicilia ricordando che anche in quella regione le procedure per la progettazione e la esecuzione delle opere pubbliche sono molto complesse. Inoltre è stato proposto lo scioglimento dei Consorzi di Bonifica e l'assunzione delle loro funzioni da parte dell'Ente regionale di sviluppo agricolo. È ovvio che i Consorzi non sono d'accordo su questa proposta.

— Geom. Giacomo Casassa, Presidente del B.I.M. Entella - Genova. Ringrazia l'UNCEM per la convocazione dell'Assemblea e per le utili ed interessanti relazioni ascoltate.

Sottolinea l'urgenza della nuova legge per la montagna anche per non interrompere i finanziamenti della legge-ponte, cessati con il 31 dicembre scorso.

Associandosi alle proposte del Comm. Jelmini, indica alcuni casi particolari di opere non ancora ultimate a causa delle difficoltà di ordine burocratico. Accenna, infine alla necessità della revisione del Testo Unico sulle acque e gli impianti elettrici.

— Il Presidente On. Ghio risponde su questo ultimo punto precisando che la Commissione interministeriale da tempo non si riunisce più a causa della elezione del proprio Presidente a membro della Corte Costituzionale e della mancata nomina del suo successore. L'UNCEM e la Federbim, che sono presenti nella Commissione, hanno sollecitato la ripresa dell'attività della stessa.

— On. Avv. Giberto Bosisio, Presidente del B.I.M. Ticino - Como. Si dichiara d'accordo con le indicazioni della relazione del Segretario

Generale Piazzoni per la legge sulle Comunità Montane e per il loro finanziamento. Propone di valorizzare, anche ai fini turistici, le strade ex militari sottraendole al demanio statale per passarle agli Enti locali. Accenna anche all'attività della programmazione regionale, sottolineando come l'assenza dei rappresentanti della montagna in seno ai Comitati Regionali per la Programmazione Economica non favorisca la piena rispondenza dei programmi di sviluppo alle esigenze delle zone montane.

— Prof. Vasco Longano, rappresentante del Consorzio di bonifica del Centa - Savona. Concorda sulla necessità della manutenzione delle opere pubbliche ed in modo particolare delle strade. Chiede che il 10 % dei fondi sia destinato alla manutenzione. Per quanto riguarda il problema della burocrazia è necessario rivedere radicalmente molte delle norme in atto per semplificarle ed adeguarle alla realtà.

— Dr. Pietro Adravanti, Direttore del Consorzio dell'Appennino Parmense - Parma. Riferendosi alla relazione sulla nuova legge per la montagna ed al dibattito iniziato al Senato, dice che, a suo avviso, è assolutamente necessario che la nuova legge organica per la montagna venga approvata prima della legge sulle competenze regionali allo scopo di dare un quadro generale per la rinascita economica della montagna. Successivamente le Regioni potranno integrare le norme di carattere generale.

Riferendosi alla semplificazione delle procedure, indica alcuni episodi che confermano le carenze da più parti rilevate e la necessità di una sollecita eliminazione di questi inconvenienti che, talvolta, si verificano nell'ambito dello stesso Ministero dell'Agricoltura perchè le norme della Direzione Generale dell'Economia montana differiscono da quelle della Direzione generale della bonifica.

Accenna anche a talune difficoltà per l'applicazione della legge 614 sulle aree depresse del Centro-Nord.

— Dr. Magnani, rappresentante del Consorzio di Bonifica Tresinaro Secchia di Reggio Emilia. Si dichiara d'accordo sulle proposte dei relatori e sottolinea l'urgenza della proroga della legge-ponte per garantire la continuità dei finanziamenti alla montagna. Svolge alcune considerazioni sulle procedure in atto per le opere pubbliche e si associa alle proposte della relazione Jelmini. Fa anche rilevare come sia necessario riesaminare alcune norme riguardanti la compilazione del catastino dei proprietari per le opere di modesta entità.

— Dr. De Marchi, rappresentante della Comunità Carnica - Udine. Reca alcune esperienze della sua Regione a statuto speciale nella quale si vorrebbe assorbire nell'Ente di sviluppo regionale anche l'attività di Consorzio di bonifica montana. Il suo Consorzio è costretto a fare anticipazioni di cassa anche rilevanti per il pagamento di opere pubbliche a causa del ritardo con cui vengono effettuati i collaudi.

— Geom. Franco Bertoglio, rappresentante, dell'Assessorato Montagna della Provincia di Torino. Rileva come, per la redazione dei piani generali di bonifica, recentemente avviata in quella provincia, il Mini-

stero si sia dimostrato sensibile alle richieste di adeguamento dei piani generali di bonifica, impartendo direttive che, se applicate nella generalità, dovrebbero dare i risultati accennati dalla relazione del Dr. Bagnaresi.

— Dr. Giuseppe Mariani, Commissario del Consorzio di Bonifica dell'Aniene - Roma. Ringrazia l'UNCEM per l'attività svolta a favore della bonifica montana e si associa alle proposte per la modifica della impostazione dei piani generali di bonifica e per lo snellimento delle procedure.

Si augura che il dibattito in corso al Senato possa dare risultati positivi.

— Il Presidente On. Ghio ringrazia gli intervenuti al dibattito e dà la parola ai relatori.

— Il Comm. Giuseppe Jelmini dichiara che le osservazioni formulate consentiranno la predisposizione di proposte realistiche e valide per una effettiva semplificazione delle procedure. Ricorda che per la manutenzione delle opere i Ministeri dispongono di un fondo che dovrà essere adeguatamente aumentato.

— Il Cav. Uff. Giuseppe Piazzoni, anche per l'esperienza avuta come membro della V Sezione del Consiglio Superiore dell'Agricoltura nell'iter procedurale dei piani generali di bonifica, sottolinea il valore delle proposte di modifica ed insiste particolarmente sulla predisposizione di piani quinquennali che debbono essere inquadrati nel piano regionale di sviluppo e, quindi, nel piano nazionale, in modo da orientare tutti gli interventi dei vari settori verso un effettivo superamento degli squilibri esistenti nelle zone montane.

Fa qualche precisazione sulla proposta di legge per le Comunità montane affermando che il coordinamento tra la Comunità Montana e gli altri Enti operanti nelle stesse zone è già in atto in molte regioni con risultati positivi.

Si augura che sia presto approvata la legge anche per garantire un finanziamento che consenta a tutte le Comunità montane ed ai Consorzi di Bonifica Montana una maggiore funzionalità.

— Il Dr. Umberto Bagnaresi sottolinea quanto annunciato dal Geom. Bertoglio sull'ordinamento della Direzione Generale dell'Economia Montana in ordine allo studio dei piani generali di bonifica e rileva come queste norme debbano valere per l'approvazione delle varianti e degli aggiornamenti ai vecchi piani, in modo particolare per la redazione di programma per un quinquennio.

Sottolinea altresì la necessità di chiarire i rapporti che debbono intercorrere tra gli Enti di sviluppo, i Consorzi di Bonifica e le Comunità montane per evitare dannose interferenze.

— Il Dr. Massimo Cordero di Montezemolo, Segretario Generale dell'ANBI reca l'adesione dei Consorzi che l'hanno incaricato di rappresentarli e un cordiale saluto a nome dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche e del Presidente Sen. Medici.

Rileva come la stretta collaborazione in atto tra l'ANBI e

l'UNCEM abbia dato positivi risultati nell'azione di coordinamento e di assistenza svolta a favore degli Enti operanti per la bonifica montana. Si dichiara d'accordo sulle proposte formulate dai relatori.

— Il Presidente dà quindi la parola al Segretario Generale Piazzoni che presenta la seguente relazione sull'attività della « Sezione ».

La Sezione Comunità Montane e Consorzi di Bonifica Montana costituita nel 1967, ampliando l'attività fino ad allora svolta dall'UNCEM per questo settore, allo scopo di rendere un migliore servizio agli Enti operanti nel campo della bonifica montana.

Contemporaneamente si è costituito un Comitato di Coordinamento tra l'UNCEM e l'ANBI per meglio coordinare e sviluppare il lavoro che i Consorzi di Bonifica, o gli Enti che ne hanno assunto le funzioni, svolgono nel settore della bonifica montana, essendo le predette due Associazioni le uniche che, in sede nazionale, rappresentano i suddetti Enti.

Possiamo dirci soddisfatti dell'attività del Comitato di coordinamento poiché è stata posta in atto una effettiva collaborazione tra le due Associazioni e, soprattutto a livello di segreteria generale, vi è un costante collegamento.

Il Comitato di coordinamento ha tenuto riunioni in data 8 novembre 1967, 28 novembre 1967, 6 febbraio 1968, 5 luglio 1968 e terrà oggi un'altra seduta. D'intesa tra le due Associazioni sono state promosse riunioni interprovinciali dei Consorzi di Bonifica Montana in Liguria e in Piemonte e ne sono programmate altre.

Alcune iniziative di carattere legislativo riferite alla semplificazione delle procedure nella realizzazione di opere pubbliche di bonifica ed alla manutenzione delle opere di bonifica, con particolare riguardo alla viabilità, sono in atto e pensiamo di dover provvedere, mediante iniziativa parlamentare, alla presentazione di un disegno di legge.

L'attività della Sezione Comunità Montane e Consorzi di Bonifica Montana in seno all'UNCEM è indicata nell'art. 2 del regolamento che così recita:

« Scopo della Sezione, nel quadro dell'azione generale dell'UNCEM è:

1) *l'effettuazione di studi e ricerche*

a) sull'applicazione della legislazione generale e particolare interessante i Consorzi ed Enti suddetti;

b) sulle modifiche da apportarsi alle leggi interessanti le zone montane nonché sulle situazioni generali e particolari delle varie zone;

c) sul coordinamento tra i vari Consorzi e tra essi e gli altri Enti consortili e locali esistenti nelle zone montane.

2) *dare l'assistenza ai Consorzi ed alle Comunità montane e Consigli di Valle per le specifiche loro attività.*

3) *formulare proposte agli Organi dell'UNCEM* in materia di organizzazione degli Enti consortili e di bonifica montana ».

L'assistenza ai Consorzi ed alle Comunità che operano nel settore della bonifica montana è stata avviata dall'apposito ufficio costituito presso la Segreteria Generale dell'UNCEM utilizzando anche collaborazioni esterne.

La condizione essenziale perché il predetto ufficio possa esplicare efficacemente il proprio compito è di avere garantito un minimo di finanziamento.

Nell'Assemblea dei promotori di questa Sezione, svoltasi nell'aprile del 1967, si era fissata, a titolo sperimentale, la quota annuale a carico degli Enti aderenti alla Sezione nell'importo di lire 2 per ettaro di territorio consorziato in aggiunta all'importo della quota associativa all'UNCEM che per questi Enti — come è noto — è di L. 30.000 oltre l'IGE.

Mentre moltissimi Consorzi, Consigli di Valle e Consorzi BIM che assolvono funzioni di bonifica montana sono da anni aderenti all'UNCEM, i Consorzi aderenti alla speciale « Sezione », cioè paganti la quota aggiuntiva, sono in numero molto minore.

Se tutti gli Enti interessati aderissero alla « Sezione » si potrebbe anche ridurre la quota aggiuntiva.

Per quanto riguarda, infine, la funzionalità della « Sezione » è necessario provvedere alla nomina del Comitato esecutivo previsto dal Regolamento e che affiancherà l'opera del Presidente. Detto Comitato deve essere rappresentativo oltre che degli Enti aderenti alla « Sezione » (e quindi paganti la quota supplettiva di L. 2 per ettaro) anche delle Comunità montane o Consigli di Valle aderenti all'UNCEM e che non hanno assunto funzioni di bonifica montana. Si propone di assegnare a questi ultimi quattro posti sui dieci disponibili in seno al Comitato Esecutivo, demandando alla Giunta Esecutiva dell'UNCEM di nominare — in via provvisoria — i quattro membri in attesa dell'Assemblea generale di tutti gli Enti interessati.

Questo Comitato Esecutivo resterà in carica fino al prossimo Congresso Nazionale dell'Unione che avrà luogo nella primavera del 1970.

Concludo, richiamando alla loro attenzione l'utilità della nostra Rivista « Il Montanaro d'Italia » che mensilmente reca ai Comuni ed a tutti gli Enti montani notizie sui problemi della montagna. Ampio spazio è stato dedicato alle esperienze realizzate dai Consorzi di B.M. e da altri Enti ed alla loro attività; come pure sono state date notizie su Convegni e riunioni anche a livello europeo interessanti la montagna.

La Rivista continuerà anche quest'anno su questa linea e la collaborazione è aperta a tutti. Ricorda ai Consorzi che per la sottoscrizione di abbonamenti in numero superiore a 10 copie l'importo è ridotto da L. 2.000 a L. 1.500.

Questa in sintesi l'attività svolta. L'attività futura si svolgerà di pari passo con l'azione dell'UNCEM relativa a tutti i problemi della

montagna e siamo certi che i Consorzi accentueranno la loro collaborazione affinché la nostra opera possa dare i risultati da tutti desiderati.

Dopo breve discusione, l'Assemblea approva le proposte per la nomina del Comitato Esecutivo della « Sezione » ed elegge a componenti di tale Comitato i Signori:

Dr. PIETRO ADRAVANTI, Direttore del Consorzio « Appennino Parmense » con sede in Parma,

Dr. UMBERTO BAGNARESI, Direttore del Consorzio di Bonifica « Alto Reno » con sede in Bologna,

Dr. FRANCO BORTOLANI, Presidente del Consorzio di Bonifica Bacini Montani - Modena.

Geom. GIACOMO CASAZZA, Presidente del BIM « Entella » - Genova.

Comm. GIUSEPPE JELMINI, Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana del Piemonte, con sede in Torino.

Rcg. RENZO MAGANETTI, Vice Presidente del Consorzio BIM Adda, con sede in Sondrio.

Il Presidente comunica che i restanti quattro membri in rappresentanza delle Comunità Montane che non hanno assunto le funzioni di Consorzio di B.M., saranno designati dalla Giunta Esecutiva dell'UNCEM.

Il Comitato esecutivo resterà in carica fino al prossimo Congresso dell'Unione.

Il Presidente ringrazia tutti gli intervenuti, sottolineando la concretezza e la validità del dibattito svoltosi ed assicura che l'UNCEM continuerà a svolgere la propria azione nel modo migliore per la valorizzazione di tutti gli Enti che operano per la rinascita della montagna.

L'Assemblea termina alle ore 13,30.

V GIORNATA DELLA MONTAGNA
Verona - 16 marzo 1969

La V Giornata della Montagna, che tradizionalmente si svolge durante la Fiera Internazionale di Verona, avrà luogo

Domenica 16 marzo 1969

D'intesa tra il Ministero dell'Agricoltura e Foreste — Direzione Generale dell'Economia Montana e Foreste — l'Ente Fiera e la scrivente Unione, il programma della manifestazione è così fissato:

ore 9,30 - Prima relazione: « Utilizzazione dei terreni marginali all'agricoltura nell'Arco alpino ».
Relatore: Prof. Lucio Susmel dell'Università di Padova.

- Seconda relazione: « La funzione della proprietà degli Enti locali nello sviluppo economico dell'Arco alpino ».
Relatore: On. Dr. Enrico Ghio, Presidente della Unione Nazionale Comuni Enti Montani.

- Discussione.

» 15,— - Eventuale ripresa della discussione.

- Conclusione.

Al Convegno è assicurata la presenza del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste Sen. Athos Valsecchi.

Finito di stampare il 25 febbraio 1969

ADESIONI ALL'UNCEM PER IL 1969

La Presidenza dell'UNCEM rivolge, anche a mezzo della presente Rivista, cortese invito ai sigg. Presidenti degli Enti e ai sigg. Sindaci dei Comuni montani affinchè sottopongano tempestivamente agli Organi competenti la deliberazione per l'adesione o la conferma di adesione per il 1969. Si ricorda che a tutti gli enti aderenti viene inviata in omaggio questa Rivista.

Le quote associative, invariate rispetto al 1968, sono le seguenti:

COMUNI fino		a 2.000	abitanti	L. 10.000 + IGE 4 %	= L. 10.400
da	2.001	a 4.000	»	L. 15.000 + IGE 4 %	= L. 15.600
»	4.001	a 6.000	»	L. 20.000 + IGE 4 %	= L. 20.800
»	6.001	a 8.000	»	L. 25.000 + IGE 4 %	= L. 26.000
»	8.001	a 10.000	»	L. 30.000 + IGE 4 %	= L. 31.200
»	10.001	a 15.000	»	L. 40.000 + IGE 4 %	= L. 41.600
»	15.001	a 20.000	»	L. 50.000 + IGE 4 %	= L. 52.000
»	20.001	a 30.000	»	L. 80.000 + IGE 4 %	= L. 83.200
»	30.001	a 50.000	»	L. 100.000 + IGE 4 %	= L. 104.000
oltre		50.000	»	L. 150.000 + IGE 4 %	= L. 156.000

— Gli abitanti (censimento 1961) sono riferiti — per i comuni parzialmente classificati — al territorio riconosciuto montano. Per i comuni rivieraschi di impianti idroelettrici sono da considerare gli abitanti dell'intero comune.

AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI: L. 100.000 quota fissa + L. 2.000 per ogni Comune Montano (totale o parziale) della Provincia, più IGE 4 %.

CAMERE DI COMMERCIO: L. 50.000 quota fissa più L. 1.500 per ogni Comune Montano (totale o parziale) della Provincia, più IGE 4 %.

CONSORZI BIM - CONSIGLI DI VALLE E COMUNITÀ MONTANE: Lire 20.000 quota fissa più IGE 4 %. 20.800.

CONSORZI BONIFICA MONTANA ed Enti che ne hanno assunto le funzioni (1): L. 30.000 quota fissa, più IGE 4 %. 31.200.

AZIENDE AUTONOME, ENTI TURISTICI LOCALI ED ALTRI ENTI: L. 10.000, più IGE 4 %. 10.400.

REGIONI A STATUTO SPECIALE - La quota viene fissata per ogni singola Regione.

— Il versamento della quota associativa può essere fatto:

a) a mezzo conto corrente postale N. 1/2072, intestato all'UNCEM, Via Giandomenico Romagnosi 1 - 00196 ROMA;

b) mediante un versamento sul Conto corrente bancario n. 3328-0 intestato UNCEM presso la Banca Commerciale Italiana - Agenzia n. 15, Piazzale Flaminio - ROMA;

c) a mezzo assegno circolare.

(1) I Consorzi di Bonifica Montana e gli Enti che ne hanno assunto le funzioni e che aderiscono alla speciale « sezione Comunità Montane e Consorzi di Bonifica Montana » costituita nell'ambito dell'UNCEM, versano una quota aggiuntiva stabilita annualmente dall'Assemblea della Sezione, dalla quale usufruiscono di speciali servizi tecnico-amministrativi e di consulenza.

UNCEM

Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

È l'organizzazione unitaria nazionale che raggruppa i comuni montani e rivieraschi di impianti idro-elettrici, le aziende autonome di cura e soggiorno delle zone montane, i consigli di valle, le comunità montane, i consorzi dei comuni dei bacini imbriferi montani, i consorzi di bonifica montana, le aziende speciali consorziali per il patrimonio silvo-pastorale dei comuni, i consorzi forestali

ed, inoltre,

le Amministrazioni provinciali, le Camere di Commercio aventi territori montani

le Regioni a statuto speciale.

Nata nel 1952 l'**UNCEM** ha esteso a tutta Italia la propria attività, a servizio delle amministrazioni degli enti locali, per:

— lo studio dei problemi dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni residenti nelle zone montane

— lo stimolo all'opera del Governo e del Parlamento per la soluzione di questi problemi

— il coordinamento dell'opera di tutti gli enti operanti nelle zone montane, per renderla più efficace

— l'assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni ed Enti associati per la trattazione delle pratiche con i ministeri competenti, in materia di legislazione sui territori montani e sugli impianti idro-elettrici.

L'**UNCEM** aderisce alla CEA, Confederazione Europea dell'Agricoltura, con sede a Brougg (Svizzera) e partecipa all'attività della Commissione Europea per i comuni forestali e montani, costituita in seno al Consiglio dei Comuni d'Europa, con sede a Parigi.

La segreteria generale è a disposizione per ogni informazione

Via Giandomenico Romagnosi, 1 **00196 ROMA**

tel. 35.39.36 - 35.91.39